



DUKE
UNIVERSITY
LIBRARY

Treasure Room



LA
PENTESILEA
TRAGEDIA.

Di Francesco Bracciolini.

All' Illustrissimo & Reuerendissimo Signore

MONSIGNOR CORSINI

Chierico della Camera Apostolica.



IN FIRENZA, MDC XIV.

Per Gio: Donato, e Bernardino Giunti, e cõ.
Con Licenza de Super. e privilegio

Illustriss: & Reuer: Signore,
& Padron Colendissimo



O non dono a V.S. Illustrissima
e non le dedico questa Trage-
dia come deurei, per ch'io non
posso farlo, non essendo ella
mia: ma sua, & non posso però

io disporne come di cosa non mia, & perche
sì si conosca esser vero, & non termine cor-
tigianesco, pur come ne porta sembianza,
io sono in debito di prouarlo. Sogliono al-
cuni padri a chi fa loro una cotal dimanda.
e di chi è egli questo bel figliuolo? in questa
guisa rispon dere, egli è nato in casa, e questo
non vuol dir altro, se non egli è mio figliuolo.
& V.S. Illustrissima parimente a chi un-
que l'addimandasse, e di chi è la Pentesi-
lea? non può ella, e non dee rispondere ell'è
nata in casa mia? adunque è pur vero ch'el-
la sia sua, & io con più ragione mele debbo
chiamar Balio che padre, poi che togliendo-
la onde fù parturita pure al costume di chi
nutrisce, poi che l'allieuo è condotto al ter-
mine dello spupparsi alla casa donde il tras-
fero nelo rimenantano. & così fo io di questa
Tragedia. Riceualala adunque V.S. Illustris-

4

*sima come cosa sua, & al meno il faccia o
per non dar sospetto ch'ella non sia legitima
o che le sia stata cambiata dal Balio, et nõ sia
sua. Io poi se m'accorgerò di hauer nutrito
cosa che le sia cara, non trarrò poca gloria
da questo, & nutrirò sempre l'ardentissimo
desiderio ch'io tengo di seruir-la con la spe-
ranza di qualche suo commandamento, &
humilissimamente la riuersisco. Dio N. S. la
felicitì.*

*Di Pistoia alli. 6. di Dicembre 1613
Di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima*

Deuotiss: & oblig: Ser:

Francesco Bracciolini.

5

Argomento della Tragedia.



Ceiso che fù Hettore per mano
d'Achille. Venere mosse le
Amazzoni, che vènero al soc-
corso di Troia, e le guidò Pen-
tesilea Regina loro. Intanto

nel tempo di tregua, ella s'innamorò d'A-
chille, & egli di lei, & pur del medesimo
Achille s'innamorò Asbite amazzone, e tra
la Regina e lei nacque vicèdeuole gelosia,
e tra loro vennero a duello per artificio
d'Ulisse. Ma si cambiarono l'armi, per
che quelle di Pentesilea erano fatate, &
Asbite che fù affrontata da lei, negò di
combattere mentre ella tencua quel van-
taggio dell'armi. Seguì però il cambiamē-
to, & in ogni modo Pentesilea vinse, &
uccise Asbite. Al fine del duello sopra-
giunse la Nutrice di Pentesilea, & credē-
do, come mostrauano l'armi cambiate che
Pentesilea fussi l'uccisa, chiamò al soc-
corso o vero alla vendetta. Corse Achil-
le & anch'esso ingannato dall'armi, cre-
dendo di trafiger Asbite, trafisse Pentesilea
da lui amata, & riconosciuto l'errore per
disperazione volle uccider se medesimo.

Personne che parlano.

Giunone

Ulisse

Achille

Pentesilea

Asbite

Cassandra

Nutrice di Pentesilea

Nuntio

Choro

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Giunone.



O Regina de nemi, e del te-
nante
Sommo fulminator, confor-
te, e suora,
Io Dea dell'aria, il cui pos-
sente impero
Va compartendo à voi mor-
tali il mio

Elemento alitabile e soave
Da gl'alberghi del ciel tra voi discendo.
Non per lo sdegno mio che'l cor m'accende
Contra'l semetroiano, e mi rammenta
Pur tutta via dell'alta ingiuria quando
Paride giudicò quel ch'à lui piacque
Ne per l'amor delle falangi greche
Quantunque i preghi lor volando al cielo
Raccendano ogni di coi loro affetti
La region che mi fu data in sorte,
Che son l'odio, e l'amore al diuin fianco
Speroni ottusi, Io sol quaggiù discendo
Per mantener dell'immutabil fato
L'ordine inuiolabile & eterno.
Stabilito è lassù ch'a terra caggia
Al superbo Ilione, e'l fio si paghi

~

Della

A T T O

*Della greca rapita (ingiusto premio
 Di più ingiusta sentenza) I fermi arcani
 Sapur com'io quella mpudica Dea
 Che s'ingegna impedirli, e tenta, e vuole
 Mantener Troia, e conseruar le mura
 Già desolate in Cielo. Elle pur denno
 Giacer per man d'Acchille a terra sparse
 E pur costei per affrenar l'inuitto
 Dall'eccidio fatale, amante il rende
 Della Regina amazzone, e lo suoglia
 Dell'armi, Ogni suo studio ogni sua proua
 Per difender costei le mura amiche
 Ha sempre posto, e poi ch' Hettorre cadde
 Ch'un tempo le guardò, sul Termodonte
 La schiera dell'amazzone raccoglie
 Per nouella difesa, e la regina
 Muni d'armi fatali; Al torto Dio
 Fecce fabricar su quell'incude
 Don'ei batte gli strali al sommo Gioue,
 El martel di Vulcano impresse in loro
 Virtù che non le passi il ferro mai
 Mentre però difenderanno il petto
 Delle regine Amazzone per cui
 Son fabricate, onde superba in loro
 Ne vien Pantasilea, Troia difende
 Abbatte i Greci, e si conserua ad onta
 Del celeste voler l'odioso regno.
 E non basta a Ciprigna hauer condotte
 A fauor de Troiani armi cotante
 Ch'alle forze di Marte ancora aggiunge
 Quelle d'Amore, e di concorde affetto.*

*La regina & Achille amati amanti
Congiunge insieme e i valorosi petti
Con molli vezzi intenerisce e stempra.
Lascia l'orrida quercia il tarlo, e rode
Nel dolce legno, e l'amorosa voglia
Così dourebbe i cuor guerrieri intatti
Lasciare, e morder solo animi imbelli.
E pur (tanto sà far la Dea lasciu)
Che i più forti ammolisce, e con quest'arti
La lite uniuersal quietare intende
Di scior l'assedio, e non punirsi il fallo
Del violato hospitio. Ella pur tanto
Nell'impure sue voglie osa e presume
Baldanzosa, e superba, o quanto o quanto
Fora il meglio per lei tra le conocchie
Scherzar delle fanciulle, e'l filo, e l'ago
Trattar con esso loro, e non tra l'armi
Rimescolarsi de guerrier feroci
Doue pur torna, e rammentar non vuol
Ciò che dianzi le auuenne allor che punta
Da Diomede alle stellanti spere
Salì piangendo, e dalla man ferita
Stille spargendo di celeste sangue
Per tutto oue passò macchiato il cielo
Da lei rimase, ancor non è del tutto
Salda la piaga, e per nouelle offese
Torna profontuosa, e mena il figlio
Tra mill'aste pungenti ignudo, e Cieco.
Ci s'una volta al valoroso Vlisse
Io posso scior d'humanitade il velo
Sich'egli'l veggia, e contra lui s'adiri*

A 2 Che

A T T O

*Che si che si che imparerà da lui
 Questa vana del ciel noia, e del mondo
 Fastidioso fanciullo arciero stolto
 A metter senno & à ferire altrui
 Con più riguardo. Hor mi conuiene intanto
 Rimediare al mal fatto, e quelle fiamme
 Ch'ardon Pantasilea, d'orribil giaccio
 Io spargerò per cui sospinta corra
 Ella stessa à morir per quella mano
 Che vorrebbe aiutarla, e di quell'armi
 Che salvarla potrian' si troui priua
 Quando il colpo mortal sopra li scenda.
 E leggerò de miei pensieri ulisse
 Esecutore, e ben potranno al fine
 Gl'accorgimenti suoi trarre ogni impresa
 Ma ecco lui che pensieroso, e solo
 Sene vien pur com'egli suole Ulisse.*

S C E N A S E C O N D A.

Ulisse, e Giunone.

Uli. **H** O R chi m'appella?

Giu. **H** Oue soletto Ulisse

*Pur com'è l'uso tuo fermo eol ciglio
 E con la mente mobile, e non mai
 Da tuoi pensier discompagnato, è solo*

Uli. O della Dea Giunone à me nascosa

*Voce riconosciuta, Io diuifaua
 Tante lunghe fatiche, e tanto sangue
 Di sudor mescolato, a queste mura*

Sparsa

*Sperso d'intorno, e tanti rischi, e tanta
Morte, tante vendette, e tant'offese
Dopo vario voltar che fine hauranno?*

Giu. E tu che stimi?

Vli. Hor si solleva al Cielo

*La mia speranza, & à celesti numi
S'appoggia, e crede il glorioso fine
Tante volte promesso all'armi argine
Esser non lungi, hor timoroso à terra
Si rinolge il pensiero, e non veggendo
Doppo si dubio nauigar tanti anni
Anco scoprirsi il porto, omai comincia
A disperarne, & io fra due rimango*

Giu. Nebbia è l'humanità doue i mortali

*Passan la vita nubilosa, e breue
E quell'oscurità che gli circonda
Gl'ingombra sì, che i lor presenti passi
Veggiono à pena, & à futuri è tolta
Ogni veduta, onde però dubioso
Merauiglia non è se tu vaneggi
Nell'auenire.*

Vli. Hor tu sublime e pura

*Disciolta Dea dalla terrena carne
Tu che vedi il futuro à me lo scopri
Onde seguitin poi l'insegne Greche
Certe dell'auenir con più sicura
Fidanza, ò parta inutilmente mosso
Da queste mura il campo*

Giu. Alle vostre armi

*Nacrebbe il saper ciò che tu chiedi,
Perche la sicura fa negligente*

A T T O

*Nell'opra, e disperando s'abbandona.
 Lento il Barbaro va che si diffida
 Vince il palio, e via men ratto corre
 S'ei l'ha per vinto, e fia timore, e speme
 Quasi sia doppio sprone ogni mortale
 Vie più rapido muoue*

*Vli. Io per me pronto
 Ogni fatica à sostener m'accingo
 Sin che l'aura vital quest'ossa regga.
 Ma non so già s'ogni guerrier com'io
 Durerà ne disagi, omai dall'uso
 Consumate son l'armi, e intorno a petti
 Gli assottigliati vsberghi a pena omai
 Fanno più schermo, e tante volte, et ante
 Arrotate le spade anguste, e corte
 Son diuenute, e le lor punte ottuse
 Hor pensa tu se lo gorato ha'l tempo
 Il ferro intorno à noi, che fian le membra
 Che son di carne*

*Gin. Alla fatica è nato
 Non il ferro, ma l'huomo, e però vedi
 Che l'huom se stesso faticando accresce
 E si consuma il ferro*

*Vli. Il ferro e l'huomo
 Splendon per l'uso o Dea, ma l'uso stesso
 Che gl'illustra consuma*

*Gin. Assai dell'uso
 Più la ruggine, e l'otio il ferro e l'huomo
 Van consumando, il faticar conserva,
 E se pur faticando e l'huomo e'l ferro
 Vengon mancando, e questa lor mancanza*

Per

Per la fatica no, ma per la frate
Condition delle mortali cose
Che tutte hanno a finire.

Vli. Alla fatica

Tu pur ne inuiti o generosa Giuno
Ma la natura in noi con più possenti
Note ogni giorno a riposar n'appella,
L'ombra ogni sera al dipartir del giorno
Racchetta i sensi, e le palpebre il sonno
Con le tenebre sue chiude, e suggella
Per dar agio al riposo, e quel che manca
D'alternare quie a lungo andar non dura
Notte, e di sempre splenderebbe il sole
Sopra di noi se notte, e di douessi
Affaticarsi l'huomo. E fiacca in guisa
Questa massa mortal, ch'è non si regge
Lunga stagione, e ristarrar conuiensi

Giu. Ma la notte per l'alba e'l sonno è fatto
Per la vigilia, & è per la fatica
Fatto il ristoro

Vli. E per quietarsi al fine
L'huom s'affatica

Giu. E però giunga al fine
Pria che s'acqueti

Vli. Io sì l'farò ma temo

Che non fia meco ogni guerriero argiuo
Di questa opinion, veggio, i più forti
Che furo un tempo alla fatica inuiti
Quasi leon dimesticati omai
Dell'antica virtù vestigio alcuno
Non serbar più, ne della tromba il suono

A T T O

Più risvegliar l'anneghittite brame
 Che fur già prima à guerreggiar sì presto.
 Languido ogni vigor ne petti giace
 L'ardire intorno a i cuor tiepido manca
 Gela nell'alme ogni desio d'honore.
 Tacerò gl' altri *Acchille* stesso *Acchille*
 Forza e fior degl' *Heroi* pregio dell' armi
 Gloria de *Greci*, e di virtù guerriera
 Ammirabil feroce inuittato mostro
 Quasi ch' à schiavo omai par che si prenda
 Lo scudo, e l' asta, e che gli pesi al fianco
 La spada, e com' ogni altro anch' ei richiegga
 Stanco di guerreggiar pace, e riposo

Gin. Perchè l'appello è generoso *Ulisse*
 E ciò che incontro all' ostinate mura
 Vaglia la lingua tua più che la spada
 Di lui, la spada sua qual vedi omai
 Dall' oïo arrugginita, e dall' amore
 Spuntata, al fianco inutil fregio prende
 Ma se l'arroterà la core industrie
 Dell' accorta tua lingua il fero taglia
 Tornerà rosto, e la sua destra inuitta
 Vltimerà l'incominciata impresa
 Ma l'autor sarai tu delle sue palme
 Che sarai la cagione

Uli. S' a la cagione
 S' ascrive l'opra a te s' ascrive o *Dea*
 Che mouendo tu me perch' io fauelli
 Tu l'operar cagioni

Gin. Ogni cagione
 Dal Ciel deriva, & è lassù del tutto

L'unico

L'unico fonte originario e primo
 Ma per esser nascoso a voi mortali
 Cio che da Dio vien ordinato, i semi
 Prendete voi da questi vostri affetti
 Che voi scorgete inferiori, e bassi.

Vli. Ma quale è la cagion s'è ferma in Ciel
 La caduta di Troia, e che l'abbatta
 Del figlio di Peleo l'inuitta destra
 Ch'ei dall'arme all'amor quasi pentito
 Si volge, e dall'impresa il ferro e'l core
 Ritragge?

Giu. Ei no, ne sua virtude è tale
 Ma la lascia Dea ch'ai molli affetti
 Piacendo impera, e in giouenile età
 Feruida tiranneggia, ancor difende
 Con quest'arti d'amor l'amiche mura,
 Ond'io però contra di lor t'inuiso
 O figlio di laerte, e in te confido
 Che s'habbiano a schernir l'arti con l'arti

Vli. Ma d'ingegno mortale arti terrene
 Che potranno valer se in contro hauranno
 L'arti del Ciel

Giu. Se tu mi chiami Dea
 Come pur sono, e ti mou'io, varranno
 Contro l'arti celesti arti del cielo

Vli. E l'humano potere al ciel che gioua
 Se quanto vuole ei può?

Giu. Ma vuol souente
 Egli voler ciò che quaggiù si vuole
 Dunque non vuol ma noi

1. Vuol'egli, o voi

A T T O

Col suo voler volet e

Vli. Et io ne voglio

Ne deggio inuestigar come la voglia

Che libera ne petti de mortali

Per che nasca e si muoua errante e vaga

Al diuino voler che le souasta

Volontaria soggiaccia, e nell' arbitrio

Del consiglio mortal non contradica

Al libero voler l'eterna legge,

Mà vo tacer come pur deggio, e queto

M'appago in te riconoscendo il vero

Ch'io non intendo, e l'intelletto affreno

Con quel ch'è tu sopra nostr'vso intendi

Giu. Ben è ragione d' curioso Vissi

Ch'è'l poter e'l saper dell'huom terreno

Ne terreni confin si chiuda e ferri.

Altre voglie, altre cure, altri consigli

Son quei del Cielo, e più tra voi gli'ntendo

Che men gli cerca, e così far tu dei

Credi ubbidisci, io mi riuolo al Cielo

Vli. Ma dimostrami almen la più diritta

Via da seruirti

Giu. Oue pregando Acchille

Questa guerra a seguir non ti riesca

Persuaderlo, ingelosir procura

L'amazzone regina, e ingelosita

Io poscia opererò ch'egli medesimo

Di propria man l'uccida

Vli. Eccomi accinto

Ad ubbidirti, e tu gelosa Dea

Fauorisci l'impresa a cui m'impongo

De

*Da te guidato . Hor seguendo in tanto
Tra queste tende il mio costume antico
Osservando n'andrò gi' effetti altrui
Per comprender gli affetti, e quindi poi
Con maggior auvantaggio a tempo e loco
Interporrò per ubbidir Ginnone
Si come ella m'impera ogni mia proua .*

S C E N A T E R Z A.

Acchille Vlisse .

*Acch. S E rimanesse immobilmente il Sole
Sopra'l nostro orizzonte, e l'aurea luce
Non ci nuolasse, e ci rendesse il giorno,
S'annoierebbe del costante lume
Il mondo, a noi mortali altro non piace
Che la varietade, e non gradisce
Cosa fuor che nouella, I sassi alpestri
Su gl'aspri gioghi, e in mezzo al mar gli scogli
Perche vita non hanno immobil sono
Ma l'huom che viue, e non ha ciel ne terra
Velocità che la sua mente agguagli
Rapidi men di lei corroio i venti
Men presti i lampi, e la superna mole
Col suo cerchio maggior più tarda gira,
Non si ferma giammai, ne troua in terra
Salda stabilità l'humano ingegno,
In terra oue non è cosa che viua
Che non si cangi, onde però chiunque
Rimane in suo pensier fisso, & immoto*

Nel

A T T O

*Nel variabil mondo, à Cielo e terra
Vuol contraporsi, e la volubil rota
Fermar del l'uniuerso. Il campo greco
Doppo due lustri a questo mura intorno
Tal si dimostra, e non s'auuede ancora
Che non Hettore più spento, e sotterra
Male difende il Cielo, e la mia destra
Contro à tanta difesa, e lenta, e frale.*

*Vli. Ogni cosa poter figlio di Teti
Potrai tu sempre, e contro a te ne Troia
Potrà ne'l mondo, e dirci più se'l Cielo
Contro alla voglia tua voler potesse
Ma se tu vien da lui? vuol' egli teo
E tu puoi seco*

*Acch. E dolce suono Ulisse
Quel della lode, oue però col vero
Concordi*

*Uli. Esser di te non può mendace
Nessuna lode, e sol minor del vero*

*Acch. Non fauellan così le mura auuerse
Dopo diece onni ancor salde, e superbe*

*Vli. Non fauellan così perche tu stesso
Combattendo l'aiuti*

*Acch. Adunque aiuto
A nemici porgh'io?*

*Vli. Tu date stesso
Tal'hor diuerso*

*Acch. Io non intendo à pieno
I sensi tuoi non disuelati*

Vli. Acchille.

Guerriero om, ai ben cento volte haureb ba

*Ilio disfatto in cenere è in fanille
Giacerèbber le mura, e da gl' aratri
Romperèbbersi i campi oue fù Troia
Ma gl' auuersari hai tu difeso vn tempo
Hor irato hor amante*

*Acch. Io gl' auuersari
Hò mai difeso?*

*Uli. Assai difende Acchille
L' Auuersario comun chi non l' offende*

*Acch. Hor comprendo ben io gl' usari modi
Dell' acuta tua lingua, onde ferisci
Doue manco si crede, e' l' colpo ha prima
Penetrato nel cor che la puntura
Si senta. è tua quest' arte, e non degg' io
Garreggiar teco di parole, a pieno
Ti credo in essa ogni vittoria, e taccio*

*Uli. Le parole son aura, e se non hanno
Ragion che le mantenga
Altro non fa chi parla
Che sparger vento al vento, a lor non voglio
Che badi pur non che tu ceda, io solo
Alle ragioni attention dimando
E non puoi tu negarmi
Di prestar fede alle ragioni Acchille
Se consentir mi vuoi
D' esser homo, è non belua*

*Acch. Orsù concedo
Che per lo sdegno mio, quant' io non pressò
Dell' elmo il crine, e dell' usbergo il petto
N' hebbe danno, e vergogna il campo argiuo
Ma quando poi dal fier nemico ucciso*

Vidi

A T T O

*Vidi Patrodo insanguinar l'arena
Dalla petà di lui, dall'ira nuova
L'antica estinta à guerreggiar mi spinsi
E la vita, e la gloria a un tempo tolsi
Al superbo uccisore, e'l corpo e sangue
Trassi tre vòlte, e stracinar d'intorno
Alle mura odiose, onde l'ammenda
Fatta dell'error mio con la vendetta
A chi più ritrattar purgata colpa?
Hettore il mio fallir col proprio sangue
Hagià lauato, hor che più oltre Ulisse
Vuoi tu da me?*

*Uli. Che tu m'ascolti, e s'io
Cosa forse dirò ch'è te dispiaccia
Tempri quell'ira tua che in un momento
Si fiera auuampa, e la sua fiamma serbi
A incenerir degl'auuersari il nido,
E se il vero dirò tu'l riconosca
E'l creda.*

Acch. Iopendo ad ascoltarti immoto

*Uli. Fu danno a Greci, e fu tua colpa Achille,
Per amor d'una ancella, incontro al primo
Duce del nostro campo arder di sdegno,
Anzi stringer la spada, e ben che molto
Toglieffe alla tua gloria alle tue lodi
Impeto sì feroce, e così male
Dalla ragion corretto, alcuna scusa
Pur si potrebbe in tuo fauore addurre.
Un fuoco è l'ira è ne gran cuor s'accende
Rapido sì che la ragione è tarda
Al tenar della vampa, e poi ch'ell'arde*

Non ha rimedio, ond' aspettar conuiene
Che'l suo feruor s'intiepidisca e scemi.
Hor che l'animo tuo sublime Heroe
Fusse vinto dall'ira, e resultasse
Ne dannì nostri, io non dirò che fusse
Senza tua colpa all'hor, ma dirò bene
Che fu colpa magnanima è guerriera
Generoso fallir souano errore
E che per l'ira sua non meno inuitto
Risuona Acchille, e passione altera
Lo sdegno, e con l'ardir va giunto insieme.
Ma l'affetto d'amor tenero e molle
Che nasce d'otio, e di lasciua humana
Mansuefa la ferocia, rintuzza
Gli animi eccelsi, e suigorisce i petti
Chi sarà mai che nel famoso Acchille
Difender possa? e qual cagione addutta
Lo scuserà? si dirà forse inuitto
Durò pugnando, amoreggiò poi doppo
Che la pace di man gli tolse l'armi
Ma se dura la guerra? o forse ei prima
Desolo Troia, e vendicò l'ingiurie
Fatte à gl'Argiui, e'l violato hospitio
Ma se regnano ancor l'odiate mura?
O forse egli tal donna amando elesse
Che gli fu sprone, e per piacere a lei
Contro à nemici il suo valor s'accrebbe
Ma s'egli ama nemica? o forse amante
Quanto più diuentò fu più guerriero
Ma sei l'armi abbandona? Acchille il Cielo
Ti fece impenetrabile, e ti diede

Tanta

A T T O

*Tanta virtù che mai non cinse al fianco
 La spada altro mortal; che non rimanga
 Inferiore à te che insieme hai giunta.
 A infaticabil corpo anima inuitta.
 Ma le doti del ciel sia con tua pace
 Tu medesimo i' innuoli, e quella gloria
 Che de' sorger di te calpeste in herba
 L'honorato sudor che sotto all'armi
 Haitu sparso fin' hor tanti anni, e tanti
 Hor delle glorie tue produrre il frutto
 Dourebbe, e tu la già matura messe
 Non curante abbandoni? ari è non mieti?
 Premio del guerreggiar sola è la palma
 E la palma non ha chi non finisce
 La guerra, e senza il fine il mezzo è nulla.
 Nulla hai fatto fin qui tu dunque, e quello
 Che ti rimane è lutto.*

Acch. Et io se nulla

*Ho fatto pur come tu narri vliſſe
 Fin qui non deggio, e seguir non voglio
 A faticar con la mia destra in vano
 D'intorno a queste mura e' l tempo, e l'opra
 Sponder i inutilmente
 Si si basti ad Achille
 Titolo di sdegnoso, e non v'aggiunga
 Quel d'ostinato.*

Uli, *Ostinazione e voglia*

*Ferma nel male, e questa nostra è brama
 Giusta di ricourar ciò che ne tolse
 L'hospite ingiurioso, onde costante
 Non ostinato, e combattendo Achille*

Per si giusta cagione,

Acc. Ulisse a quanto

Fin qui m'hai detto, o quanto dir già mai

Tu mi potessi, una risposta basti

Dal proposito suo non si rimuove

Acchille i giunchi, e le palustre canne.

Ma non l'horride quercie il vento piega,

Così gli animi imbelli, e l'incoſtanti

Voglie di pargoletti, altri parlando

Risolve, e la mia ferma e non si arrende

E'l mio pregio e'l mio vanto, e questo solo.

Poter sempre, e voler quanto a me piace.

Amo Pantassilea, siasi pur questo

Merito o colpa, e sia donuto o ingiusto.

Quest' amor mio, basta ch'io l'amo e voglio

Amarla, e quant'io voglio e sempre giusto

Ne riconosce tribunale Acchille

A cui render di se debba ragione

Fuor che'l suo proprio arbitrio amo l'innitta

Regina dell'amazzoni, e non voglio

Esserle più nemico, e s'ha potuto

Con la bellezza sua la greca Helena

Tanti arguii condur, possa ritrarli

Pantassilea: ne de poter già meno

Negli animi guerrier bellezza armata

Che lascia e ignuda. Io così tengo

Ne renderò già mai fuor che quest'una

Risposta a mille detti: anzi per tormi

L'occasione di non dover più darla

Senza più ragionar ti lascio el parto.

Uli. O armi di ragion tenere e frali

B. Contro

A T T O

Contro d'amor de propri sensi armato
 Ma s'io non hò nel mio primiero arringo
 Persuadendo superato Acchille
 Contra Pantassilea forse che in vano
 Non mourò tutte a perturbarle il Corò
 Le saette del giel che rammentommi
 Dianzi nel suo partir la Dea gelosa:

C H O R O,

SE pur nel mare o Citera nascesti
 E tua somma beltà produsser l'acque
 Come di te poi nacque
 L'incendio uniuersal che'l mondo auuampa
 E tu come potesti,
 Produr benigna e mansueta stampa
 Degl'innocenti cuor peste si rea
 Si spietato fanciul pietosa Dea
 Supposto parto adulterata prole
 Non legittimo figlio esser può mai
 Garzon cinto di rai
 Si cocenti esì ferì onde gli strugge
 Quanto produce il Sole
 Vita senno e ragion bandita fugge
 Dall'empio, e tu cortese Dea, è gioconda
 Se di grazie e virtù madre feconda
 Si cocente è l'ardor ch'auuenta il crudo
 E sì sottile in mezzo a cuor penetra
 Colpo di sua faretra
 E sì caldo ogni stral consuma il petto
 Che non può quest'ignudo

Arcid

*e Arcier d'altro che foco esser concetto
Del foco ardente elementar che serra
L'aria nel cerchio suo l'acqua e la terra
Laer gli augelli i muti pesci l'ondo
E la terra produce armenti, e fiore
Ma le fiamme leggiere
Per non esser lassu sotto la Luna
Sterili & in seconde
Tutte le proli lor istrinsero in una
E parturi l'universale ardore
Questo desio che l'mondo appella amore
Quindi il fero garzon nato di foco
Qual merauiglia se da lui distrutto
Perisce il mondo tutto
E di cenere spenta i volti copre
Trahendo afflitto e fioco,
Dal petto il suon che la sua pena scuopre
Quinci'l dolor che ne consuma e frange
Fa che'l cor si consuma e'l ciglio piange
E qual aspro deserto e qual si chiusa
Valle fu mai li solitario bosco
Che dall'ardente tofco
Libero fusse, in mezzo al mar gorgoglia
L'empia facella infusa
E in mezzo al giaccio il fuoco suo germoglia
Sovra le Stelle il regnator feruto
E nel centro fra l'ombre annampa Pluto
Sotto forme minori il Ciel souente
Abbandenò l'innamorato Gione
Hor liquefastò pious
D'oro in sembianza, hor di canoro angello*

A T T O

*Hor muggendo si sente
 Le pendici affondir bianco borello
 E col foco nel sen' per lacque porta
 La bella Europa impalidita e smorta
 Ogni sesso ogni età si strugge e langue
 Per la sua face al debil vecchio, e stanco
 Sciogli il gelato fianco
 E fa tol ir sotto canuta chioma
 L'irrigidito sangue
 E i più feri e i più forti auvince e doma
 Già torse il fuso in vile stuol d'ancille
 Hercole, & hor fa vaneggiare Achille.*

A T T O S E C O N D O.

SCENA PRIMA

Albite Vlisse.



*Temeraria ambizione e stolta
 Cercar gli honori, e la virtù non
 chiede
 Premio fuor che se stessa logia
 nol niego
 Ma non è minor colpa hauerto
 a schiavo*

*Com'io pur gli hebbi, e consenti che fusse
 Dell'Amazzoni mia Regina e donna
 Pantassilea, di che pur troppo alfine
 Tardi m'incolpo, e mi lamento in danno*

Diede

Diede Ventre a lei l'armi fatali
Come Regina onde più forte in guerra
Ella riesce, e quel che più m'è graue
Ad Achille più cara. Io quando venni
Contro agli Argiui, esser a lor odiosa
Bramai, ma non so come affetto poscia
Cangiando, esser amata hoggi vorrei,
E se stata di ciò fussi indouina
Io di quel grado onde costei pur troppo
S'insuperbisce, e con quel armi inuita
Sarei forse più cara al grande Achille
Regina, o vani pur titoli, e fregi
Spesso non di virtù ma di fortuna
Simulacri fallaci, e pur cotanto
Dal secolo corrotto hoggi graditi
Ch'io pauento per lor ch'altr non habbia
Quel che più della luce alle mie luci
È caro, e'l cor se ne ristora e pasce
Più che dell'aura onde respira e visse,
Vli. Ne gli accenti d'amor la non men fiera
Che bella Asbite, assai dubbiosa appare,
Voglio appressarmi a discoprir l'oggetto
Di suoi pensieri ogni tua voglia Asbite
Il Ciel secondi

Asb. E ten non meno Ulisse
Fauoreggi fortuna alla cui lingua
Non è da pareggiar se non la spada
Di Achille

Vli. E pure Achille honore, e pregio
Riputerebbe à te viuer soggetto
Quando fussi gradito:

A T T O

Asb. E tuo costume

Prendergioco d'alterni, così pur quando
 Oggi sospende, e riposar fa l'armi
 La tregua vniversal che ne ristora
 Con intervalli placidi e quieti
 Combatti tu con le parole, e muoni
 Contro à nemici tuoi motti è dispregi

Uli. Non per la Dea Giunone, Asbite ò quanto
 Alle tue belle e valorose membra

Hor nel tempo di tregua e di riposo
 Corrisponde leggiadro habito eletto?
 Questa nuona coltura, e questa chioma
 Dalla polvere scossa, e questo arnese
 Lucido tuo, che rende al Sole i lampi
 Maggior ch'ei non ricene, e questa eletta
 Serica soprauesta in cui si vaga

Cangia il color colore, e d'ogni intorno.

Spiega mosso dall'aura il lembo d'oro,

Fan dubio à me se la medesima Asbite

Tu sì, che in mezzo all'armi il ferro tuoni

Rompi, & apri le schiere, atterri, e calchi

Gli abbattuti e gl'estinti, e con l'inuita

Destra fulmini morte, e sangue piousi

E se tu se pur la medesima? hor come

Tanto da te diuersa alterniti mostri

Pallade e Citera veder qui parmi

In te sola congiunte, e tu spogliarri

Hor l'altra hor l'una, & amendue non mai.

Asb. Che si debbano à me tai lodi Vlisse

Io non concederò, ne meno ancora

Quando alenna verace a te parasso.

Elia

Ella ad altri parrebbe

Vli. O cieco o stolto

Fora costui

Asb. Non è già tale *Acchille*

Che tu pur hor ne mentouasti, e pure

Non sono à gli occhi suoi (taci che sai

Done scorder la lingua *Asbite* lasci

Doue'l desio la porta? a troppo o troppo

Come fusti ad amor veloce e pronta

A tacer l'amor tuo leggiera e frale)

Vli. Ama costei s'io ben m'accorgo il figlio

Di *Teti*, & esser può mezzo opportuno

Da ingelosir *Pantasilèa* conuiemmi

Farlami dunque a miei disegni amica

Per quel ch'io senta o generosa *Asbite*

Già nel tuo grande e valoroso petto

È nato amore e nascerà pur sempre

Com'herba in prato, ancor che mai nessuno

Vi sparga il seme in sull'ignudo sasso

Primo d'ogni virtù che muoue, e cria

Mai non vedi apparir foglia né fiore

Così ne cuor che son gelati & aspri

Et troppo alpestri all'amorose voglie

Non nascon elle onde fra gli altri indirij

Che s'han d'alma gentile e'l primo, amore

Però se tu nell'amoroso foco

Se forse accesa a me negar nol dei

Ch'altro non fa chi le sue fiamme cela

Che torre a lor di refrigerio ogn'aura

Asb. Accendel'aura e non rinfresca il foco

Vli. Nell'albergo del cor s'accende amore

A T T O

El cor non si vin fresca altro che d'aura

Asb. Ma l'aura intorno al cor non temprà sola
Ma conserva l'incendio

Vli. E con l'incendio
La vita

Asb. In questa guisa arde ogni vita

Vli. E chi tel niega, e s'ogni vita viue
Ardendo e non si duol perche si debbe
Doler d'arder amando?

Aso. Ulisse il foco
Della vita non cuoce, e quel d'amore
T tormenta sì ch'ogni altra pena eccede

Vli. Ah se tu'l sai tu'l proua

Asb. E tu che tenti
Da me saper ciò che date comprendi?

Vli. Tento che per tuo bene il male aperso
Date mancoti nocchia.

Asb. E se'l mio male
Io non cerco guarir tu, perche vuoi
Curarlo?

Vli. E male amor che non si sana
Però vana e la cura ond io non tento
Curarlo nò ma raddolcirlo

Asb. O come
Può raddolcirsi amore, esser la fiamma
Non può se non ardente esser amore
Non può se non amaro io ben consento
Che sempre ardan le fiamme e sempre amore
Arda pur come lor quando s'appiglia
Nel seno altrui, ma negherotti insieme
Che si senta l'ardor quando sfogate

Esala

Esala alcuna volta, e sempre quando
 Temperato è dall'uso, e se tal senti
 Feruido tuttaui de tuoi verdi anni.
 E colpa Asbite il tuo tormento il tempo
 Che'l calor della vita in noi raffrena
 Si che piu non si sente, ancor non meno
 Tempra il foco d'amore, i pargoletti
 Piangono al nascer lor sentendo il foco
 Della vita mortal che gli distrugge
 mentre gl'auuina, e poi crescendo gl'anni
 Non piangon piu, perche il vitale incendio
 Vinto dall'uso il suo tormento perde
 E cosi in nouella amante e quasi
 Pargoletta d'amor ch'alle sue fiamme
 Nasci pur dianzi il suo feruor non puo
 Soffrire e so il lamenti il Ciel; percoti
 Ma soffri alquanto a poco a poco il caldo
 Vedrai temprarsi e raddolcirsi in guisa
 Che non ti sia piu duro
 Amar che respirare, anzi godrai
 Non men che d'esser uiua esser amante:

Asb. Qimè come nel foco arder poss'io
 Grantempo e non morire

Pli. Amore e vita

Son fiamme nutritiue onde per loro
 S'arde ma non si muore, e se tu uiui
 Col vital foco in seno anco viurai
 Con l'amoroso, e se spiacer la vita
 Perch'ell'arde non dee spiacer l'amore
 Pur non ti debbe, e se si vanta e gode
 Altri par d'alta originar la vita

Quel

A T T O.

Quel che altamente ha collocato il core
 E tragge amor d' illustre fonte chiara
 Del suo nobil amor si glory e vanti

Asb. Da sì nuoue ragioni accorto *Ulisse*
 Confusa più che persuasa io resto

Uli. Et a me che tu creda il ver ch'io parlo
 Nulla rileua, e in questo amor di cui
 Parte cerchi ombreggiar, parte discopri
 Più oltre io non dirò perche tu forse
 Non sospetti di me ch'io da te brami
 Credenza alcuna

Asb. Et io che fom' arrischio
 D'appalesarli i miei desiri o taccio?

Uli. Ma se forse pur dubio al cor ti nasce
 Del mio silenzio, e discoprir paenti
 Le più ch' in se la tebre ad huom nemico
 D'ogni secreto inusolabil fede
 Darotti in pegno

Asb. E fia sicuro pegno
 La nemica tua fede

Uli. Esser fallace
 O nemica, o d'amica uaque non puote
 La fe d'*Ulisse*

Asb. Hor la tua destra porgi
 E mi prometti o figlio d'i laerte
 Di serbarti nel cor sempre nascoso
 Ciò ch'io discoprirò, per trarne poscia
 Da te fido consiglio

Uli. Ecco la destra
 Et ti prometto è generosa *Asbite*
 Per l'amor di *Penelope*, e per quello

Ch'ami

Ch'ambiportiamo al caro unico pegno
Che le riman di noi, di tacer sempre
Cio che da te sia detto

Asb. *Hortu m'attendi*

Se le Vergini amazzoni, che'l petto
Arser di fuori, e l'indurar col foco
A disagi di Marte, anco più dentro
Hauesser arso in mezzo al petto il core
Bastar potea per mantenerle inuitte
Contro a i colpi d'amor l'arsura audace,
Ma se pria non penetra e non s'interna
Dentro al costato, e non consuma il foco
Per le viscere interne ogni magione
Doue l'amor s'alberga, e uano in tutto
Ciascun altro rimedio, e sia pur sempre
Doue sia core amore, ond'io per tanto
Non mi debbo scusar ch'entro al mio seno
Habbia messe radici, e se l'amore
Dall'amato comincia, e nello stesso
Finisce e qualità prende dal lui
Come più gloriosa alta cagione
Non hebbe altri d'amar così son cerca
Ch' altri non arse in chiaro foco eguale
Onde se per vergogna amor si cela
Quand'ei la mente à vil soggetto inchina
Quand'ei l'innalza à vera gloria e prende
D'un grado in altro, à farsi scala al Cielo
Chi'l tace i suoi tesori inuido chiude
Ne tale esser debb'io ma le mie voglie
Per conoscerle audaci in me nascosi
All'amato l'amante amore unisco

E done

A T T O

E doue sia disparità non puote
 Collegarsi unione ond'è pur vero
 Ch' amor nasce tra i pari, & io per questa
 Di tanto al grande Achille inferiore
 Poi ch' amar nol douea, ne meno amante
 Douea scoprirmi, e così pur celando
 Nel petto incauto il temerario foco
 Tacqui meco fin hor ma se in amare
 Profontuosa errai scarso rimedio
 Veggio il tacere, e la mia colpa ignota
 Esser a me non può s'altrui l'ascondo.
 E così pur te l'ho scoperta Ulisse
 Espero al dolor mio se non consiglio
 Che riceuer nol puoferito core
 Prender da te qualche conforto almeno

Vli. Subito ch'io m'accorsi esser d'amore
 Tu presa Asbite, assai per certo tenni
 L'amato esser Acchille e tosto ch'io
 M'accorgessi d'Acchille, esser amante
 Direi l'amata altra non è ch'Asbite
 Tanto veggio tra voi di pari il merto
 Gli anni, il valore, e ciascun altra dote
 D'animo o di fortuna onde voi sete
 Amendue singolar dall'altra gente
 E quando pur (che bilanciar si a punto
 Non si possono i meriti) alcuna fusse,
 In voi disparità l'agguaglia amore.
 Così la neue il nostro suol distinto
 Di diuersi color tutti coprendo
 Gli fa bianchi egualmente, e non appare
 Nessuna più disagguaglianza in loro.

Ma

*Ma qual proua maggior d'essere euguale
Al nostro Acchille, amor nasci tra pari
E nasci in te, dunque si pari a lui.*

*Asb. Ma s'io fussi a lui pari egli amerebbe
Me com'euguale, e pur non m'ama ond'io
Pur non li sono euguale*

*Uli. Egli non t'ama
Questo com'esser può? d'accordo han fatto
Amor natura e'l Cielo*

L'uniuersale ineuitabil legge

Che l'amato riami, e se tu l'ami

Fannoti sicurtà ch'ei ti riami

Amor natura e'l Cielo, e benche questa

E sicura di ciò restar tu deggia

Sotto legge si ferma, e ti conviene

Pur dubitare amando, e questo dubbio

Altro non è ch'amore, onde si come

L'amare e'l non amare si contradice

L'amare e'l non temer non si concede,

Ma se vuoi tu veder che questa tema

Altro non sia ch'amor dimmi qual hai

Cagion tu di temere altra ch'amare?

*Asb. Ho cagion di temer che in altro oggetto
Habbia locato il core*

Uli. E timor questo

D'amor che com'io dissi e'l proprio amore

Ma di qual altra donna hai tu sospetto

D'Acchille?

*Asb. Io sento in mezzo al foco un gelo
Per la regina Amazzone*

Uli. E quai segni,

A T T O

Tene fanno temer,

Asb. Ben cento e tutti

Pur sono incerti,

Vli. Et ame creder giona

Che il timor gli figuri, e che sien tutte

Ombre notturne in cui null'altro alberghi

Che lo stesso timore,

Asb. O pur ciò fusse

Non ami me pur ch'ei non ami altrui

Si celi agl'altri il mio bel Sol che questo

Tranquillerale mie dogliose notti

Ma quando unqua schernito ioim'accorgessi

Il mio misero orrore altrui far alba

Piu tosto che mirar lume sì caro

Non mio ma d'altri, io disperata amante

Spegnerei con la vista il viuer mio.

Vli. Pecchia ela gelosia che con quest'aghi

Suoi velenosi il dolce mel d'amore

Non ti lascia goder, ma che poss'io

di ciò?

Asb. Che tu m'aiuti el ver comprenda

Se di Pantasilea sia vago Acchille

Liene cura fia questa a te sì scalro

Reminator de cuori

Vli. Et io prometto

Quanto addimandi, e perche sù non vengo

Tenri Pantasilea per irarne u viro

Che tu ricerchi insegnerottl'arte

Da discoprirlo.

Asb. Io desiosa e queta

Rimango hor tutta alle tue note intensa

Vli. L'ar-

*Vli. L'arte da discoprire se'l core annolto
Porti Pantasilea d'ardente nodo
Ageuol fia; gl'aperti segni sono
Scolorito parlar sospir e voci
Queruli di dolor misto di sdegno
Et alor di diletto è di speranza
Interrotto parlar fioco e tremante
Estasi che'l pensier fisso produce
Sguardi doue il desio misto col duolo
Chiara apparisce, e nella fronte aperta
L'insegne di pietà, gl'incerti passi
E irresoluti a muouer sempre volti
E mai non presti, e ricalcar souento
Le lor proprie vestigia erranti e sparte
Son mille i segni onde'l desio si scopro
E si legge nel volto il cor ferito
Ma se proua più certa ancor ne brami
Tu che con essa a tuo piacer fauelli
Scoprile tu d'amare, e vedrai ch'ella
Se tinta fia della medesima pece
Godra d'hauerti per compagna, e quando
Pur te n'incolpi appariran diuerse
Le rampogne dal core a scoprir poi
S'ell'ama Acchille (e ben fia questa alquanto
Più dura impresa) alcun simile à lui
Tu d'amarle figura, esser può questi
Per auentura Aiace, eguale amore
Se tu discopri à lei, mal può negarti
Ella il cambio del suo, se poi tu cerchi
Anco scoprir se la riama Acchille
Scoprile tu che ti riama Aiace*

A T T O

*E così mentre appalesar vedrassi
 Amor che non le nuoce, ageuol fia
 Ch'ella appalesi a te l'amor che stima
 Che non ti nocchia, e tanto più sentendo
 Te lodare il tuo amore, ella del suo
 Tacer non può perche egli al tuo non resti
 Inferiore*

*Asb. Assai m'accorgo Ulisse
 L'arte che tu m'insegni esser industri
 Ma l'inesperta artefice qual io
 Mi sono, ogni sua proua in dubio mette*

*Uli. Assicuri ti amor che sempre adempie
 Nè suoi deuoti ogni difetto, & alza
 L'intelletto talhor di chi l'apprende
 Dou'alzato per se già mai non fora
 Ma di souerchio ho ragionato io forse
 Omai con te co onde ti lascio, e parto*

*Asb. Breue momento alle mie voglie e parso
 Questo tuo dir, ch'io prolungar nol deggio
 Oltre ragione, a tuo talento hor prendi
 Tu pur dunque congedo e di me serba
 E delle cure mie memoria allora
 che tu ti trouerai con chi per entro
 Al mio misero cor l'auuolge, e gira*

*Vli. Romanti Asbite, c'Ime che puoi ti passi
 Di non dubie speranze, io bene spero*

SCENA SECONDA.

Pantafilea Asbite .

Qual nouella coltura il crine auuezza.
Al sudore alla polue hor biondo, e scosso
Veggio portarui, e solo à studio in parte
Quinci, e quindi sul volto errar negletto
Più dall'uso guerrier lucide l'armi
Veggio portarui, e d'oro fino impresse
L'asta dipinta, e d'ampio lembo adorna.
La sopra uesta appar, nuoue diuise.
Disusati ornamenti in voi son questi.
Che vuol dir ciò?

Asb. Che vuol dir ciò? repugna
Forse à cuor valoroso habito eletto?

Pant. Ma di piacere altrui mostra desio
Ben colta uesta, e non veniste voi
Per questo già.

Asb. L'occasione è pronta
Per l'arte usar che m'hà insegnato Ulisse.
Animo, che farai?

Pant. Non suona intesa
Vostra risposta ond'io l'intenda

Asb. Io venni
Non per piacere altrui, ma non per tanto
Schiua ne sarei più quand'hor'piacesti

Pan. Ah se'l piacere altrui non vi dispiace
Segno è che altri vi piaccia

Asb. Et io nol niego,

C

Pant.

A T T O

Pan. Et à chi mai l'interno
 Del seno aprir potete voi che possa
 La mia fede agguagliare, e vi promette
 Io scoprirmi del cor segreto ascoso
 Se voi m'aprite il vostro,

Asb. Io amo

Pan. Et io

Asb. Amo inuitto campione

Pant. Et io guerriero
 Che vincer non si può

Asb. Campione auverso
 Am'io

Pan. Greco guerrier nel cor mi siede

Asb. Acchille am'io, nò la mia lingua è scorsa
 Dir' volli Aiace,

Pant. Ah! che più tosto Acchille
 Vuol dir costei, ma suelerò ben tosto
 Ciò ch'ella asconde hor io che pur la mente
 Hauea innolta all' valoroso Aiace
 Poi che l'amate, voi cederui il campo
 Del tutto intendendo, e i miei desiri ardenti
 Volgerò verso Acchille

Asb. Amar potreste
 E di amare à vostra voglia adunque
 Beata voi.

'Asb. Sì l'farei sì sperando
 Che pur voi per piacermi ancor doue ssi
 Lasciarmi Aiace, e seguitare Acchille

Asb. Foramìa legge il voler vostro

Pan. Et anco
 Spererei che per me e' io lui chi d'esse

S E C O N D O, 18

Lasciaste Achille, e seguitaste Aiace

Asb. Ma questi cambi ò mia Regina Amore
Come permetterebbe? i cuori imprime
Egli à talento suo, ne si può torne
L'impressione à voglia nostra,

Pant. Assai

Hò compreso fin qui qual'sia l'Aiace
Che'l cor v'accende, e se farete à senno
Di chi ben'vi consiglia, estinguer tosto
Procurerete il foco, accio con esso
Non s'estingua la vita, e più di questo
Non fo parola, e quanto hò detto basti.

Asb. Adirata costei riuolge il piede
Ma quel ch'è peggio amante oimè non meno
Che disdegnosa, e quel che tutto auanza
D'Achille amante & hà compreso ch'io
Pur l'amo, ò qual tempesta orrida, e fiera
D'aspre cure, e gelose hoggi repente
Mi si leua all'incontro, e doue posso
Sperar porto che vaglia altro che morte :

C O R O:

SE d'uno ad altro bello amor conduce,
E d'uno in altro ben solleva al cielo,
A goder senza velo
L'incomprensibil luce
Ch'ogni nostro desir'quetando appaga,
Perche mischiarsi à lui
Tinta d'atro pallor'linida maga?
Che quanto egli alza alle superne spere

C 3

Con

A T T O

Con l'ali sue leggiere ,
 Tanti à gl'abbissi bui
 L'empia reprime, e giù nel centro tira
 Dove sempre di duol s'ange, e martira
 Vattene trista, e sulla mensa ombrosa
 Dell'empia Invidia à diuorar' serpenti
 Tra i perpetui lamenti
 Vattene dolorosa,
 Laggiù sotterra il tuo gelato tofco,
 Lungi dall'aer puro
 Lungi dal nostro Ciel' nembo sì fosco .
 Laggiù corrompi o scelerata peste
 Le region funeste
 Di flegetonte oscuro.
 E laggiù spargi infra l'eterno orrore
 Le miserie, le lagrime, e'l dolore
 E setu Amor' sì rea compagna prendi
 Acci che più la tua bontà si scopra ,
 come'l pittore adopra
 Per annuar' gl'incendi
 L'ombre notturne, e dentro al nero , e'l bianco
 Più lucido, e viace
 Consenti almen' che ti si appressi al fianco
 Ma non s'infonda, e mescolarsi ardisca
 Nè le tenebre unisca
 Con la tua pura face
 Così segue la notte, e non si mesce
 Col giorno, e scema l'un' se l'altra cresce.
 A meno Amore à chi ti guasta il regno
 Dourestù dar tanta possanza in terra ,
 Breue, e fugace guerra

S E C O N D O. 19

*Fa contra telo sdegno,
E mouete amendue l'armi di foco
Trà voi trepide, e lente,
Et è più tosto il guerreggiare vn gioco
Ma costei contro à te di gielo armata
Vipera auuelenata
Col doloroso dente
Morde, e non lassa, e dispietata, e forte
Non resta mai fin' che t'adduca à morte.*

*Da poich' hebbe domati Hercole i mostri
Cerberò auuinto, e le latranti gole
Tratte à mirare il Sole
Fuor' de tartarei chiostri
E sofferendo omai stancata Giuno,
Posto alle glorie meta
Ne lasciatoci omai contrasto alcuno?
Chi vince al fine il glorioso Alcide
Misero è chi l'uccide?
Tù perfida, e secreta
Morte d'ogni valor' maluagia, e rea
Perversa, & esecrabil Gelosia*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Asbite Ulisse.



Mor troppo pungente, e troppo au-
uerso

Done m'hai giunta? e di mia vita o-
mai

Qual m'auuanza più lassa aura di
speme?

Ama Pantasilea di Teti il figlio
E se pur l'ama esser conuen da lui
Amata, ah! dura fornice, e crudele
Che il viuer mio con la speranza incidi.
Acchille oimè se la natura e'l Cielo
Ti dier tanta beltà tanto valore
Che donna esser non può sì dura, e schina
Che ti miri, e non t'ami; a che ti diero
Natura e'l ciel da riamar cotante
Poi solo un cuore? hor se n'hauesti mille
Ben io trà mille esser potrei gradita,
Ma poi che'l petto tuo n'alberga un solo
E quello è d'altri oimè qual ricompessa
Sperar poss'io se darla a te non lice?
E tu animamia, se quello albergo
Che natura ti die ti toglie amore
Senza renderti il cambio oue potrai
Viuer dal proprio petto esule, e trista.

Forza

- Forza è pur di morire, e non rimane
 Altro refugio al mio dolor che morte
Uli. Veggi o la bella, e valorosa *Asbite*
 Lamentarsi trà se, voglio appressarmi
 E tentar se tanti' oltre a noi la stringe
 Ch'io possa indurla à trar' dal fianco il ferro
 Contro a *Pantasilca*, rivale, e s'ella
 Veramente amerà sia leggier proua
 Correre al sangue, o qual dolor nouello
 Veggio spirar da tuoi begl'occhi *Asbite*
 Scopriami la cagion che il cor t'affanna
Asb. Disperazione, le voglia di morire
 Anzi necessità,
Uli. Comune è questa
 Condizione à ciaschedun che vivo
Asb. Ma di morire in breue
Uli. E quale è lunga
 Vita mortale? alcun torrente mai
 Così rapido al mar non corre come
 Ogni vita alla morte
Asb. Ma la mia durà, e disperata voglia
 E di finire a mezzo il corso gl'anni
 E finirgli hoggi, & alla morte il calle
 Aprir con questa mano.
Uli. Oue non sia
 Tentato prima ogni rimedio in darno,
 Non de correre a morte, alcun mortale,
 E perche ciascun mal di nostra vita
 Ha rimedi infiniti, e tutti mai
 Non son prouati, alcun mortale a morte
 Non de ricorrer mai,

A T T O

Asb. Ma chi viuer non può forza è che muoia

Vli. Ma chi viuer non può se viuè?

Asb. Io priua

D'Acchille, anima, e vita, hor più non viuè

Vli. Non puoi dunque morir se non hai vita

E se vita pur hai morir non dei,

Ma come priua esser puoi tu d'Acchille

Se non è cuor che non si acquisti amando

E tu pur l'ami?

Asb. Vn cor libero amando

Ben si può conquistar, qual fera in selua,

Ma poi fatto d'altrui, fera già presa

Da chi precorse all'amorosa caccia

Per lui si spende inutilmente ogn'opra

Poiche l'acquisto è fatto

Vli. Horsù confida

Che il calle io t'aprirò da conquistarti

Acchille anco d'altrui quando pur altri

Thabbia precorso à così degna preda

Asb. Io fin qui male ò generoso *Vlisse*

Veduto ho riuscir ciascuna proua

Cho tu m'insegni, due scoprir tentai

Pantassile a me scoperse ella amante

Del figlio di Peleo, perchè sdegnata

Da me partissi

Vli. Anzi di pur gelosa

Ne ti doler dell'arte mia, mentr'ella

Quanto chiedemmo hà conseguito, il male

Chinso scoprir ch'hor medicar si puote

Asb. Ah! che'l mio male è disperato ond'io

La morte sì non la salute attendo

Vli.

Uli. Io per tentar se l'amoroso strale
 La trafigga altamente onde si possa
 Persuader qual forsennata amante
 Nella propria regina a volger l'armi
 Prima le proporrò rimedi, e cure
 Onde l'egro suo cor purghi, e risani,
 E s'ella intanto a liberarsi intende
 Poca fiamma è la sua, ne tal ch'io possa
 Sperar di lei la disperata impresa
 Ma s'ella pur con la salute aborre
 Gl'opportuni rimedi, egra vaneggia,
 Lume più di ragione in lei non vine,
 Basta proporle il precipizio.

Asb. Ulisse
 Quai pensier nuoui à diuisar t'han volta
 Così fra te?

Uli. Dell'amor tuo pietade
 Mi stringe il cor, sì ch'io ti prego *Asbite*
 Per quell'honor che ti riuolse il piede
 Dal Termidonte a liberar le mura
 Di Troia, e per l'amor che per natura
 Creder vò pur ch'à te medesima porti.
 Pregoti ò generosa, oue pur vedi
 Ch'ardono in egual foco i regi amanti
 Ne resta alle tue fiamme aura di speme
 Spegnille *Asbite*, e di ragione armata
 Quella tiranna passione uccidi
 Che quasi uccide te tanto ti strazia.
 Fia duro il sò dal tuo desioritrarti,
 Ma non è mai difficile a chi vuole
 Nessuna impresa, ancor non può l'affetto

Han

A T T O

Hauer saldi radici, il tempo, e gl'anni
 Che le fanno indurar, non sono ancora
 Corsi a tuo danno, hor che' ncomincia il mal
 Prendi à guarirlo, e pria che' nuecchi il sano,
 Volgi à cure più degne il cor che langue
 Vinto dall'ozio, onde si nutre amore.
 Questo tempo di tregua imbelle, e pigro
 Finirà tosto, à trauiagliar le notti.
 Serene torna, e i nubilosi giorni.
 Alla pioggia & al vento interi passa.
 Soffri fame, e disagio, e vedrai poscia
 Che stanca Amor i' assalirà più lento.
 Partiti, e se la via ricusa il piede
 E l'orme proprie à ricalcar si volge
 Fa che tu pure à suo mal grado il muova.
 O qual virtude è ben maggiore assai.
 Che vincere i nemici che tu nuoci
 A te medesima tu vincerti stessa.
 E se stiantar d'intorno al petto i nodi
 In un tratto non puoi, cuor di leone
 Tanto à pena potria, vagli allentando
 A poco à poco, in allentar comincia
 Lo scioglimento, e in quel che men ti piace
 D'Acchille il tuo pensier ferma, e rincorri
 Hor l'alterezza, hor l'inconstantia, hor l'ira
 Hor la poca ragione, hor la vaghezza
 Ch'egli hà pur d'altra, e te disprezza, e scherza
 Sappi ch'ei non è tuo ch'altri ne gode
 E spargi tu con quest'amaro il seno
 De tuoi dilette s'el desir ti chiama
 Ai suoi dolci pensier, tu ti rinolgi,

A le tue noie, e si fecondo il campo
De lor irauagli à miseri mortali
Che n'haurai sèpre, e quando ogn'altro manchi
Ricorri a questo, à ripensar d'Acchille
Ch'ei non è non è tuo che te l'ha tolto
Pantassilea

Asb. Deh non più oltre Ulisse
Taci crudel ch'ogni tuo detto io sento
Pungermi il fianco; e trapassar mi il core
Da quest'ultimo sì, che micidiale
Veramente se tu, più d'ogni spada
Fendala lingua tua
Per le viscere mie, fermala ah! fero
Se per usar pietà così mi tratti
Che sia quando vorrai
Vfarmi crudeltà

Uli. La medicina
Risana allor che duole

Asb. Et io non voglio
Ne salute ne vita insegna Ulisse
Insegnami à morire

Uli. O se null'altro
Apprender vuoi son mille strade aperte
Sempre alla morte, e sopra tutto in questo
E benigna ver noi l'eterna legge
Che per entrar nelle miserie humane
Solo un sentiero, e per uscir da loro
Cene spiana infiniti, il morir nostro
Altro indugio, o ritegno
Non ha se non la voglia, & à morire
Per che non manchi il cuore

A T T O

*Mancar non può l'ingegno;
Ma qual prò dalla morte attendi Asbite.*

*Asb. Finite il mio tormento a cui non resta
Viuendo altro rimedio, e sol vorrei
Sicurtà doppo morte.
Anco d'amare Acchille, o se quest'vna
Speranza m'accompagna, e non mi falla
Di là poi fra gli spiriti ignudi d'ossa,
Mai le luci non chiuse altro mortale
Più beato di me*

*Vli. Stolta ma quando
Viuesse amor fra i morti, e qual contento
T'apporterebbe il tuo; lasciando Acchille
D'altrui? tu taci?*

*Asb. E cotai tacer confesso
Che tu ragioni il ver, ma che vuoi dunque
Ch'io faccia Vlisse? oue restare in vita
Non vò senza di lui forza e'l morire*

*Vli. Vò che tu muoia su quando pur ferma
Tu sù del tutto à non voler mai viuua.
Rimaner senza Acchille, e vò che spezzi
Questo carcero viuuo, a te sì graue
Ma vò che col morir tu ti guadagni
Beata morte, e vò che vada a rischio
Anco di conquistar vita beata.
E questo auuenir può se tu morendo
Ucciderai Pantasilea, con torre
La vita a lei, ch'a te l'amore hà tolto*

*Asb. O nè miglior, nè più fedel consiglio
Dar mi potrei, e pria che Sol tramonti
Voglio eseguirlo.*

Vli. A

Al. A passo à passo Asbite

Della vita mortal che tû si tosto

A spender ti prepari, è caro il prezzo,

Però vogl'io che'l tuo vantaggio prima

Cerchi inesporti à tanto rischio, e ven; e

Con la regina à singolar tenzone

Nel cui duello, o tu rimani estinta

E finisci il dolore, o riman ella

E tu guadagni Achille, e per te questo

Pericoloso, & ultimo rimedio

Tanto sarà miglior quant'è più fero.

Ch'a disperata infermità conuiensi

Medicina crudele, e nell'oprarle

Ciò che da te de procurar si attendi.

Se la vita mortal passa morendo

Non muor tutta però, ma quasi naue.

Lunga via per lo mar dietro si lascia,

Et è questa la fama, e che rimanga

Candida o bruna assai curar conuiensi.

E per che mal si può giusta cagione

(Poi ch'amor si nasconde) addur tra voi

D'esser venute a singo'ar certame,

Quella che disfidata il ferro stringe

Del bipartito error la colpa tutta

Purga dalla sua parte, e la trasfonde

Nell'altra, e dall'un pro l'altro risulta.

Che sfidando ella te, l'armi fatali

Tu puoi negarle, e ricusar che pugni

Con suo vantaggio, e s'ella viene in campo

Del pari, Amore, e la fortuna all'hora

Faxoxir te pur come lei potranno,

Asb.

A T T O

- Asb.** Saggiamente consigli, e del consiglio
 Eccomi pronta esecutrice, e solo
 Vn dubbio mi riman sì come io possa
 Con qual arte nascosa o qual ingegno
 Attrar Pantassilea che me disfidi
- Vli.** Horsu di questo in grazia tua prometto
 Io d'hauer cura, e sol tua parte fia
 Seco pugar quando ti sfidi, e spogli
 Nel duello tra voi l'armi fatali.
- Asb.** Ma lascia almen ch'io ti scongiuri Vlissee
 Per lo desio che nel tuo petto auuampa
 D'espugar Troia, e consolar l'afflitta
 Tua Penelope omai che già tanti anni
 T'aspetta. Ogni dimora in mezzo tronca,
 La bipenne mortal come tu vedi
 Soura'l mio collo ineuital pende,
 E puoi pensar con qual affanno in tanto
 Per me passi l'indugio,
- Vli.** Anzi che'l Sole
 Chinda con chiauè d'or la luce in mare
 Quanto a me tocca hauer fornito io spero.
- Asb.** Et io ciò che tu sperì in te confido
 E da te lieta e consolata parto.

S C E N A S E C O N D A.

Vlissee Pantassilea :

Vien sene incontro a me l'alta riuale
 Dell'amazzone bella, e men di lei
 Forse non hà tra le sue fiamme il cielo
 Che

*Che di dubia tanaglia il cor le stringe,
Così pur se ne vien tacita e sola
E fissamente alle sue cure intenta
Da loro e non dal piè portata, e tutta
Sequestrata da se, passa e non mira .
Giunone hor tu questa mia lingua sciogli
Si ch'ella seco il tuo volere adempia.
Regina ogni tua brama il ciel secondi
Com'ha già fatto in appagar le tue
Voglie sì generose onde mouesti
Stuol d'elette campagne audace e fero
Al soccorso di Troia*

*Pan. Io ben difesa
L'ho sino a qui ma non dirò soccorsa
Fin che non partiran da queste mura
L'armi che in contro a lor Micene ha spinto*

*Uli. Dopo sì vario e lungo correr d'anni
Hoggi è l'ultimo dì, che le fatiche
Dell'un campo e dell'altro al fine adduce
Hoggi assedio sì lungo, e sì costante
verrà disciolto, e le falangi Argiue
Per l'azzurro del mar le bianche vele
Rispiegheranno a ricourarsi omai
Dopo due lustri alle paterne sponde*

Pan. Con pace o pur con prolungar la tregua

*Uli. Con ferma pace, e con finir per sempre
Qualunque gara, ogni disdegno & onta
Premier sotterra, e terminar gli affanni
Onde souente in quella parte e'n questa
Tanto sangue e sudor fu sparsò in vano*

Pan. Ma forse a stabilir tra i Grecie no i.

A T T O

*La pace uniuersal date faranno
Proposte poi condiztion si dure
Che non s' accetteranno*

Uli. *Anzi nessuno*

Tributo o seruitù per noi s'attende

Pan. *Ma qual cagione oue due lustri interi
Hanno sin qui con ostinata proua
Mantenuto l'assedio a queste mura
I Greci, hor li può far subitamente
Cangiar pensiero? e rinoltar l'insegne
Senza alcuna vittoria al patrio lido?
No no dell'arti tue son queste Ulisse
Omai note a bastanza, e però scarisa
Fede s'acquistaranno.*

Uli. *Al ver si deue*

*Regina e non a me credenza e fede,
Volgi il piè meco, & anuedrai pur hoi e
S'io mene vò per tutto il campo Argiuo
A trattar co Troiani accordo e pace*

Pan. *Ma qual cagion si subita e si nuoua
Muoue a questo il tuo campo.*

Uli. *Io già per uso*

*Sparger al vento i detti miei non soglio,
Però tu la tua fe de io le mie note
Per me terrommi, e s'altro brami il chiedi.*

Pan. *Ferma rattieni il piè, nouello e strano
E dirò quasi intempestiuo parmi
Sì quest' accordo a prima vista, ch'io
Stupida ne rimango, e però chieggo
Le nascose cagioni, onde può torrsi
La merauiglia e disuelarsi il vero.*

Vii. In guisa tal ch'a vna forza io'l creda.
 Il ver che tu dimandi e non si cangia
 Per tuo crederlo, o no, regina è questo.
 Dopo hauer noi tante serene notti
 Del freddo verno, e tant'estivi soli
 Sotto il peso dell'armi omai passati,
 Dalle fatiche, e più dal tedio vinti,
 La maggior parte haueam desio più tosto
 Di riposar che d'ultimar si lunga
 Difficil troppo, e disperata proua
 E solo aspettauamo alcuna honesta
 Scusa a partir, quando succede intanto
 Che in quest'otio di tregua il fiero Achille
 Della beltà della guerriera Asbite
 S'accende, e contro alla nemica parte
 Per cagion di costei niega, e non vuol
 Mai più lancia impugnar ne stringer spada:
 Quindi già senza lui della vittoria
 Disperati gl'Argini, ecco si prende
 Da noi l'occasion gran tempo attesa
 Di batter l'onde e ritrouar Micene;
 E del nostro partir tutta la colpa
 Dassi all'amor d'Achille, e da lui mossi
 Hoggi del nostro campo i maggior duci
 Feron consiglio, e stabilir d'accordo
 Ch'a vergogna minor del Greco nome
 Dimandi Achille e per sua sposa otenga
 La bella Asbite, e con le nozze insieme
 L'accordo vniversal tra noi s'unisca,
 E sciolgan poi da questo lito i legni
 Con le insegne di pace, e sia la nostra

A T T O

*Dipartita e non fuga, e sia la vostra
Concordia e non vittoria, e la cagione
Del non finir l'incominciata impresa
Sia solo Achille, e di lui solo il biasmo.*

Pan. *Adunque Asbite al generoso figlio
Di Teti haurà da maritarsi.*

Ul. *A lui*

*L'ha destinata il nostro campo, el vostro
Non crederò che la distoglia, e meno
Che le sy tu d'impedimento.*

Pan. *Io bramo*

*Per certo ogni suo bene, e non impero
A lei se non in guerra, alle ragioni
Di pace il mio dominio non s'estende
Onde queste sue rare et liete nozze
Vietar non le potrei ben ch'io volessi*

Ul. *Ma pur non leggier freno a lei sarebbe
Il conoscerti auversa, e vò pregarvi
Che tal non leti mostri, e sy tu quella
Che trattenga la pace, il che pur fai
Trattenendomi hor qui, rimanti a Dio
Già comincia a piegar l'arco del Sole
Verso Marocco, e i miei guerrieri stanno
Tutti con brama al mio ritorno intenti*

Pan. *A Poter far quest'ambasciata Vlisse
Per cui tu muoui, intempestiva è l'hor
Che per l'ombre e solitarie selue
Del peggio Ideo la nobiltà Troiana
Staman si mise allo spuntar del sole
A perturbar delle seluaggie fere
I solinghi, i ciconi, e co suoi figli*

Priamo

*Priamo stesso ancor che vecchio e stanco
 V'è gito, e pria che l'infiammate rote
 Non ispenga nel mar l'ardente Sole
 Non torneranno, onde però sia meglio
 Che tu la sera all'ambasciata attenda.
 Et io se intanto ad incontrar verrommi
 Nella felice, e ben tre volte e quattro
 Per nozze illustri auuenturosa Asbite
 Le dirò che s'accinga, e se fia d'uopo
 Sen per disporla.*

*Pl. In cio souerchia è l'opra
 Che non men'ella è del guerriero amante
 Di quel che sia di lei l'inuitto Achille
 Ma se pur anco intempestua è l'hora
 Ch'io vada a Troia, attenderò che scenda
 Dalle cime de monti ombra maggiore.*

S C E N A T E R Z A .

Pantassilea.

H *Or vataci il tuo amor chiudi il tuo foco
 Stolta Pantassilea; questa mercede
 Dal silenzio s'impetra, e questi frutti
 Fredda lingua produce. Io quasi verme
 Che del velo suo proprio in cui si fascia
 Fabbrica a se la tomba, ho me medesima
 Nel mio tacere inuolta, e crudelmente
 Sepolta viua. Io douea pure a tempo
 Palesare il mio ardore inutil fiamma
 Che faceui nascosa, e che far puote*

D

2

Spada

A T T O

Spada ch'al fianco in sua vagina pende?
 E che giouane altrui sotterra occulto
 Tesoro? & all'inferno all'hor che langue
 Medicina non presa? Ah! folle è bene
 Quale infermo d'amor si strugge e tace
 Tace col foco in seno, o sempre acerba
 Modestia, e sempre a chi s'arrischi amando
 Ardire auenturoso, e fortunata
 Profusione infra i deserti fugga
 Fugga da volti humani, e fra le tombe
 Vada si a sepellir bocca che tace
 Chingga si all'aura, all'esca, e senz'acibo
 E senza respirar fia men dannosa
 Che senza voce, al respirare all'esca
 L'apreno ancor le belue, e chi non l'apre
 Alle parole infra le belue alberghi.
 Ma doue vai mia disperata mente
 Per l'inutili vie che'l duol disserra?
 Achille e d'altri, e mel ha tolto Asbite
 Prima di me parlando, hor se la lingua
 Mel toglie a che la spada a me nol rende
 Dunque la spada mia poter può meno
 Del' altrui lingua? alle parole il ferro
 Dunque non preuarrà, si si con questa
 So parlar io questa s'adopri e faccia
 La mia de' stra eloquente
 Se non giusta cagion, fero disdegno.
 Sò ch'io m'ho'l torto e'l voglio hauere amante
 Non soggiace a ragione altra ch'amore
 Non fia mai ver ch'altri m'usurpi Achille
 E ch'io'l comporti, ella è guerriera, & io!

Tra

*Tra l'armi e tra i guerrier, non è ragione
 Altra che'l ferro, e ben poss'io con questo
 Spegner colei ch'ogni mio ben mi furà
 E s'io posso il vo far, che quando ogn'altra
 Cagione ogn'altra colpa in lei non fusse
 Ond'ucciderla deggia, e miarinale.*

C H O R O.

D *Ella sua propria dote
 Ogni animal si vanta
 L'aquila altera a le superne rote
 Spiegar le penne, e mentre piange e canta
 Per verde spiaggia amena
 Raddolcir filomena
 La selua al suon delle soavi note.
 In sua velocità ceruo fugace
 Pronto cane e sagace
 Nell'odore e nel morso
 Sua virtù mostra, e'l corridor nel corso
 Ma qua! sua propria qualitate humane
 Ha l'huomo onde si lodi?
 Qual sua dote sovrana
 Quai sono i vari e singolar suoi modi?
 Fortezza nò che dal Leone è vinto
 Dal ceruo, in vita, è in prouida fatica
 Dall'industre formica
 In beltà dal Paone,
 La dote e'l pregio ond'ei ne v'è destinato
 E il lume di ragione
 Questo col puro fiato*

A T T O

Dell'anima che scende
 Dal sempre vino Gione
 Vine congiunto in queste humane bende
 Per tornarne con esso a chi l'ha dato
 Questo è quel lume onde sublime e sciolto
 Da gl'animali o mansueti o feri
 Può mirar l'huomo il puro Ciel col volto
 Ma vie più co pensieri
 Questa è la vna e singolar sua luce
 Che per questa terrena ombrosa valle
 Scopre il più dritto calce
 Ch'a Dio lo riconduce, e questo è'l freno
 Che i suoi fieri desir temprare corregge
 Con moderata legge
 Questo è'l conforto oue talhor nien meno
 Per faticosa via.
 O nutrice benigna e madre pia
 Dell'huom che se'l tuo lume in lui non era
 Fero più d'ogni fera,
 Belua d'ogn'altra belua era più ria
 Deh perche'l volto humano
 Rimane a lui mentre di te si spoglia?
 Cangi di fuor la spoglia
 Qualhor dentro il perturba affetto insano.
 Nacque tra fere e Dio
 E Dio pur tutto o tutto fera il rende
 La ragione è'l desio
 A cui di lor s'apprende, o ciechi e stolti
 E pur questi son rari e quei son molti.

ATTO

28 A T T O Q V A R T O .

S C E N A P R I M A

Asbite Achille.



*Eh nelle fiamme mie che'l cor m'han
arso*

*Speranza incenerita , a che pur
anco*

*Del tutto estinta , a lusingar mi
torni?*

*E mi consigli pur ch'io provi e tenti
Nel figlio di Peleo muouer pietade,
Ma quando il cor suo generoso altero
Pur si degnasse à riguardar sì basso
A me che l'amo, hauer di me pietade
Come poscia poria? Mai non vien alba
Cui non seguiti il giorno
Ne mai pietade a cui non segua amore
Ma non può egli amar mi
Da poi ch'egl'ama altrui, così non può
Hauer di me pietade, Ah che ben fora
Questo inutil rimedio all'arder mio.
Ch'al misero che muor nulla rileua
Lagrimoso dolor che d'ogni intorno
Circondi il letto, e pur di questo ancora
Quetam'appagherei, morrei contenta
Quand'egli almen del mio morire hauesse
Pietade, o di che poco amor si pasce*

D 4

Ma

A T T O

*Ma ecco lui che dalle Greche tende
 Mi viene incontro alteramente, e porta
 Del sembiante di Marte armato Amore
 Mira dal quinto Ciel sanguigno Dio
 Mirane Achille, e poi t'agguaglia seco
 E troverai, ben che mortale, ei prima
 La scolorita terra, e tu'l celeste
 Seminato di stelle azzurro eterno
 Che si belle fattezze, e si guerriero
 Non hai già tu ne in sì sereno aspetto
 Si magnanimo cuore, in portamento
 Si generoso una virtù sì cara,
 Un dispregio sì nobile e sovrano
 Tra sì vaga altrezza, e in ciascun atto
 Suo singolar ferocità sì bella
 Ma eccol presso, ah! palpitante core
 Di cotanta beltà pasci più lento,
 Tempra l'anidità, che dar conuienti
 Vigor pur anco allo gelata lingua
 A cui non badi, e l'abbandoni, e tutto
 Pendi dagli occhi*

*Ach. O generosa Asbite
 Se il Cielo adempia ogni tua giusta brama
 Ch'è della donna tua?*

*Asb. Del come scocchi
 Idolo mio crudele
 Da sì soave bocca
 Si amara richiesta?*

*Ach. Io non distinguo
 Tra'l mormorar delle confuse note
 La tua risposta*

Mit.

Asb. Oue la chieggia *Achille*

Io non posso negarla, e mentre *Asbite*
Render la de non può disciorla, e quindi
Parlo confusa

Ach. E così pur potresti

Tacer, che tanto val quel che si tace
Quanto' quel che parlato non s'intende

Asb. Ma se la lingua alcuna volta a pieno

Scoprir non può le passioni ascosse
Adempir l'occhio il suo difetto suole
Mira *Achille* ne miei, mirali e intendi
Le lor mute parole,

Ach. Io non discerno

Altro che voglia in lor, ma dove corra
A ferire il desso ne sone posso
Indouinarmi,

Asb. E se la lingua a pieno

L'appalesassi?

Ach. Il tuo parlar mi tira

Fuor del sentiero, iotti dimando *Asbite*
Ch'è della donna tua.

Asb. Fra quante il Sole

Mai vide o chiuse il Cielo
Beatissima a lei

Ach. Ma se non mente

L'aspetto a questi detti il cor s'affanna
Hane tu forse inuidia?

Asb. Io la sua sorte

Ammiro, e la mia piango

Ach. E come questo

Esser mai può, se tra gli amici è sempre

Ogni

A T T O

Ogni sorte comune? o tu beata
Con essa godi, o s'affligge ella te co

Asb. Et io del suo goder m'affliggo, e doglio

Ach. Dell'amicitia, inuidiosa adunque
Quasi le Sante leggi?

Asb. E l'amicitia

Quasi candida neve, onde ben puote
Serbarsi intera infra i contrari venti
D'acerbe auuersità, ma non al foco
D'amore

Ach. E qual amor di neve al foco
Può far tanta amicitia?

Asb. Amor di cui

Non fu ne sarà mai più degno intera

Ach. Parche dunque tacerlo

Asb. E tu se dianzi

A legger lui nelle mie luci scritto
Cominciasti da te, perche ne chiedi
Misera, e non rileggi, e non finisci
La storia del mio foco,

Ach. A pieno omai

Amante io ti comprendo, e già per proua
Sapendo in me, come il suo foco auuampi
Non poss. hauer dite se non pietade

Asb. Hauer di me pietade? o se concorde
Fusse alla lingua il cor, mentr'ella esprime
Per me si care note

Ach. E qual cagione
Ti muoue il dubbio?

Asb. Il non hauer giammai
Segno veduto in te d'esserti grata

Ach.

Ach. *Vini di ciò sicura, e come puoi*
Tu non essermi grata, oue si cara
Vini alla tua regina, a cui.

Asb. *Ti prego*
Non dir più oltre Achille, o come lassa
Vn balenar di fugitua luce
Subito passa, e rende
Più le tenebre mie crude & amare
Basta quanto m'hai detto, a me'l tuo foco
Pur troppo s'apre,

Ach. *E a me si chiude'l tuo*
E per certo a tuo danno
Che la serpe el'amore
Chi si chiude nel sen la morte chiude

Asb. *Ma non è meglio Achille*
Morir che viuer misera e finire
Mille morti con vna?

Ach. *Oue perduta*
Fusse della salute ogni speranza
Forse il concederei, ma non già prima
Che scoperti osi il mal non apparisse
Disperato del tutto.

Asb. *Oime tu chiedi*
Pur ch'io scopra il mio male, e non prometti
Pietà non cherimedio

Ach. *Anzi promisi*
Già l'una, e procurar l'altro prometto
Per quant'io possa

Asb. *E m'assicuri Achille*
Di darmi aita, onde il mie male alcuno
Refrigerio ritroui?

Ach.

A T T O

Ach. Hor tutto nue

Hor tutta foco a questi detti il volto
Tu mostri, e che sospetti e che paenti
Osa timida amante.

Asb. Ciru m'attendi

Achille io ardo, e se tu uo per cui
Saper sappi da me quel ch'io vorrei.
Vorrei che la tua gratia o la mia sorte
Mi degnassero un di tanto che farmi
Potessi o forte al tuo valore ancella,
Tanto solo e non più, ch'io ben saprei
Poscia amando e seruendo, esserti cara
Io valletto al tuo fianco, allhor che ferua
Più la fera tenzon dal caro oggetto
Vnqua non torcerei ciglio ne piede,
Ne mai verrebbe assalitor ch'io prima
Non tel mostrassi, e col mio petto stesso
Ti farei scudo, e ti torrei dal fianco
Cupida usurpatrice ogni tua piaga,
E se tu poi doppo la guerra illesa
Rinolesti da me quelle ferite
Ch'io t'hauerei tolte, al tribunal d'amore
Farei chiamarmi, e pagherei quel tanto
Che per me si deuessi. In guerra Achille
Io sarei teco, e pascerei gli auanzi
Delle tue glorie, e vincitrice teco
Poscia doppo il conflitto, o per me quanto
Esser potrebbe amenturosa sorte
Se mi degnassi tu poterli allhora
Scioglier l'usbergo o spoluerar lo scudo
Oressettar li minacci o se penne

Su

Sul'orribil cimier, ma più beata
Se non negassi alla mia destra amante
L'honorato sudor toglier dal volto
In cui Marte amoreggia Amor combatte
Ma se per alta e singolar ventura
Tu non sdegnassi o mio benigno nume
Ch'io non le chiome mie non rose e molli
Al pari o più d'ogni tessuto lino
Ti potessi asciugargli inuitta fronte
Beatissima me.

Ach. Comprendo Asbite

Per le vostre parole esser quell'io
Per cui s'è mosso à riscaldarui Amore;
E se prima, di voi pietà mi strinse
Ch'io non sapea del vostro mal cagione
Esser io stesso, hor tanto più vi debbo
Hauer compassione, e se giustitia
S'osservasse in amor giusto sarebbe
Riamar voi mentre m'anzate, & io
Volentieri il farei, che ben conosco
Esservi debitor; ma s'io non rendo
Cio che vi debbo il non potermi scusi
Amor della cui merce io sol ti posso
Contra cambiare, in altro oggetto vuole
Ch'io l'habbia spesa, onde per te rimango
Mendico, e non potendo all'amor tuo
Rendere il guiderdon, ch'altri m'ha tolto
Spiacemi che tu m'ami, e non viceuo
Questo del tuo desir cortese dono
Per non esserti ingrato, e mi dispiace
Ch'io mi trovi in tuo prò votol'albergo

Del

A T T O

Del cuore, e dati altrui tutti gli arredi
Delle voglie amorose, e non rimanga
Altro per te che quel dolor ch'io sento
Dell'inutili tue mal nate voglie

Asb. Achille il tuo piacere util può farmi
Ogni desio, se ti dispiace adunque
Ch'egli inutili sia perche nol cangi
Poiche basta a cangiarlo il voler solo?

Ach. Perche questo voler m'ha tolto Amore
Mentre l'ha dato altrui

Asb. Ma perche dato
Come tu mostri Amor t'habbia ad altrui
Però non mi t'ha tolto, e così veggio
Il Sol perch'egli indori
L'una cima de monti
Non torre all'altra i suo bei raggi Amore
Inuolarti a chi t'ama unqua non puote
Che se questo facesse amor non fora
E tu se pure o mio bel Sol, del Sole
Vuai l'esempio seguir, comparti il lume
Diffondi i raggi, io tene chieggiò un solo
Di mille, e ne viurò contenta e paga
Ma che venga a me l'ombra altrui la luce
Goda Fantassilea, misera io pianga
Ella trionfi, io mi languisca, & ella
Rida, se giusto parti, io vo più tosto
Morire, e nella morte ho speme ancora
Che colei che vuol sola esser amata
Mi farà compagnia, ne la mia morte
Amara mi sarà mentre ella toglia
A me'l mio duolo, e suoi diletti a lei

*Si scchi della propria
Vita non fa rispiarmo è dell' altrui
Padronè, e rispiamar non può la vita
Chi vuol morire*

*Ach. Hor ben m'auueggio Asbite
Ch'amor souerchio à vaneggiar t'induce*

*Asb. Souerchio no perche quantunque io t'ami
Quanto amar si può mai, t'amo pur meno
E di quel ch'io deurei
E di quel ch'io vorrei, nol dir souerchio
Dillo con poca sorte*

*Ach. E se la sorte
Quel che vorreste voi non vi concede
Lagnateui di lei, ma se le date
Voi con le vostre passioni in mano
L'armi da farui male
Lagnateui di voi*

*Asb. Ma se la sorte
Di gradir altri e me schernir delusa
Da te vien pure Achille
Di chi m'hoda dolere? e mi dorrei
Di te pur ch'io potessi*

Ach. E chi vel nega?

*Asb. E chi mel nega o dell'arbitrio mio
Dolcissimo tiranno altri che voi?*

*Ach. Se dunque e ver ch'amio talento io possa
Regger le vostre voglie, à mio talento
Volgete i desir vostri a miglior cura
Spogliate il cor di quell'affetto ond'egli
Non potendo goder s'affanna inuano
Pantassilea vostra regina e mia*

A T T O

*Mi toglie esser mai vostro, e se la speme
 Si secca in voi, qual alimento al petto
 Può le fiamme nutrir, non posso darvi
 Parte di me poi che del tutto è donna
 Fantasia, ne voi medesima quando
 Io potessi per voi partir me stesso
 Della metà v'appaghereste, Amore
 Nel ui concederebbe, ei vuole intero
 Ogni dominio, & è del tutto ancora
 Querulo possessor, pensate hor come
 Della metà s'appagherebbe & io
 Per quell'amor che mi portate e voglio
 Creder che ferma, o generosa Asbite
 Prego dateui pace, assai m'incresce
 Di voi, ne la pietà ch'io per me bramo
 A voi contenderei, ma s'io non posso
 Voi uoler non douete, il meglio e dunque
 Voltarsi a scior da questi nodi il core.
 E uogliate sanar, della salute
 Il principio e'l volerla, e non fu mai
 Si stretto amor ch'à poco à poco il tempo
 Non lo sciogliesse, & io per torli intanto
 La materia che'l nutre a voi mi toglio*
*Asb. Et io vada: tu pur nel più profondo
 Del tumido Oceano, o trà le rupi
 Rife, trà l'aspre e procellose sirti
 O trà Scilla e cariddi o tra i deserti
 D'Africa auelenata, in ogni loco
 Vo seguirti crudel che in questa guisa
 Abbandoni chi t'ama, e chi t'adora*

SCENA SECONDA

Pantafilea sola.

O Dell'onda del mar doue t'infuso
L'umida genitrice, assai più molla
D'animo, e variabile guerriero,
Quante volte ver me non dubi segni
D'amore apristi? e in un momento ad altra
Così ti volgi, & ho pur visto hor hora
Qui con Asbite, e ragionar d'amore
Seco d'accordo, e t'è partirti, & ella;
Seguirti anidamente, e Dio sa doue
La guiderai troppo concordi effetti
Discerno a quel che m'ha narrato Ulisse
Pur troppo è ver tu dalle braccia adunque
Di questa miarinale hoggi distretto
Sarai tu seco, & io delusa amante
E schernita da voi per beffa insieme
Chiamerete il mio nome, & io soffrirlo
Deggio e tacere? Ah! che strappar mi uoglio
Più tosto il cor di mezzo al petto e trarne
E la vita e l'amor, si pur si voglio
Si ch'io vo disamarti empio guerriero
Perfido, disleal, bugiardo, ingiusto
E tu cuer se si forte anco pur sei
Che non ti schianti, e fuor di te non spargi
Quel'immagine rea ch'a mio dispetto
Ritieni anco scolpita, a tuo mal grado
Io t'ela Guasterò con cento punte.

E

Da

A T T O

Del mio pugnale, e se non vuoi deporla
 Con la vita e col sangue
 La spargerai trafitto, vn auuersario
 Vn empio vn disleale vn frodolente
 Così vuoi tu? che mancan forse amanti?
 Lassa nò che non mancano, ma quale
 Al mio s'agguaglierà cerchi si il cielo
 Che non v'è più d'un sole
 Cerchi si il mondo e non si troua in lui
 Più d'uno Achille. Her così tosto adunque
 O mia ferocità ti rammollisci
 Solo a pensar di lui ceder conuiemmi
 Troppo grande auuersario amor m'ha posto
 Incontro, e tu superba anima amante
 Se contender vuoi pur cangia nemico
 Volgiti contro à lei che indegnamento
 Ogni tuo ben t'usurpa, e contro à lei
 Tutte le furie tue raccogli, e tutte
 L'auuenta, e tutta in lei si sfoghi e versi
 Dell'vnite mie faci amore e sdegno
 L'orribil vampa, e così sia, diserta
 Costei Pantassilea, squarciale in brani
 Quel volto ond'ella piace, ad vno ad vno
 Cauale gli cechi, a chioccia a chioccia il crine
 Le suelli e tutta a membro a membro l'ardi
 E così imparerà che cosa è farsi
 Quale a me prosuntuosa audace.

SCENA TERZA.

Castandra Pantassilea .

E Cco'l Dio ecco'l Dio, che m'empie e scote
Dentro ogni fibra, a che mi chiama il fato
Che vuol ch'io sueli?

Pan. E pur costei castandra
Ma diuersa da se, come talhora
Dal Ciel Commossa à profetar diuenta.
Non vn color non vn aspetto serba
Il volto, e non vn suon la voce esprime
Non una voce il suon, l'orme indistinte
Segna il confuso piè, varia & errante
Va forsennata alle sue furie in preda

Cass. E tu dal tuo desio spronata il fianco
Doue vai moribonda, e non t'auedi
Ch'hoggi sarai nud'ombra e poca polue

Pan. Amore è gelosia mi fan più certo
Di te l'annuntio.

Cass. E morrà teo Asbite

Pan. E questo a lei più d'ogn'auersa stella
La mia spada predice, è più sicura
D'ogn'influsso celeste, a lei minaccia
Rouina inenitabile & orrenda.

Cass. Indicadranno in poluere e in fanillo
L'alte mura di Troia.

Pan. Honoreranno

Così'l mio fato, e mostreranno aperto
Qual di noile sostenne Hettore od'io

A T T O

S'al suo vestaro, al mio cader cadranno:

Cass. *Et o misera ebrezza, e sia sì stolta
Troia che introdurrà le greche squadre
Dentro un concauo legno, e sia sì cieca
Che delle faci a gli auersari in mano
Pur non discernerà fumo ò fauilla*

Pan. *Predir sempre costei per uso suolo
Le rouine del mondo*

Cass. *Almen guardasse
Questo infelice popolo & errante
Per sua fatal difesa
Il sepolcro d'Antenore, che mentre
Egli stesso nol guasti, inuitto resta
Ma spargerassi il cenere salubre*

Pan. *Assai per certo
Costei pur come suole ogni suo detto
Confonde e guasta*

Cass. *O quāt tro volte e sei
Popolo forsennato il tuo sefegno
Si conserua in quell'urna, e tu lo sai
E non vi vuoi por mente; al men tu dillo
Dillo tu moribonda:*

Pan. *O generosa
Figlia del re Troiano omai più queta
Tempra le furie tue*

Cass. *Ma non è senno humano
Che dal preso sentier distorca il fato:
E tu medesima il mostrerai pur hoggi
Che spoglierai quel tuo fatale arnese
Ch'al bisogno maggior ti guarderebbe
Il magnanimo petto, auerti auerti*

Non lo spogliar Pantassilea con esso
 Tu ti spogli la vita

Pan. *A me non graua*
Più la vèsta che'l ferro, onde ben posso
Non depor lui per molte lune e molte
Ma per cui mano ho da morir se tanto
Preuedi tu non mel tacere

Cass. *Reponam*
D'ellichà d'ellichà

Pan. *Note son queste*
Ch'io non comprendo

Cass. *E non comprendi ancor iarrom reponam*
Dellichà dellichà

Pan. *Strano idioma*
Per certo e questo, e nulla più l'intendo
Che quel che parli o'l Garamante o'l Mauro;

Cass. *Ma se intendere il vuoi fatti sour esso*
Pescatrice di rane e lui dispoglia
Del verde manto.

Pan. *I tuoi furcri in gioco*
Tu volti omai per tua cagione io sento
Piacere, ma per mè nè che non è'l mio
Sisto da riso

Cass. *Oime pur lascia omai*
Riconosch'io ch'apoco apoco torna
La mente all'uso antico, onde la tolse
L'alto furor che la rinolge e giva,
Et ecco pur che respirar mi lascia
L'interno nume, e dalle ciglia il volo
Siva sciogliendo, e la sembianza vera
Da i corrotti fantasmi omai si prende

A T T O

*Cui racconcia natura, Già me stessa
Mi rende, onde pur hor distolta errai
E bene il furor mio seco ne porta
Tanta parte di mè, che'l debil fianco
Mi conuiene appoggiar, se stanca e vinta
Cader non voglio*

Pan. *Ella ben hor si mostra*

*Tanto agitata meno e sì diuersa
Da qual su dianzi, e sì temprato appare
La fanella il color l'atto e'l sembiante
Ch'hauer forse potrei con più consiglio
O più ferma risposta omiglio inesa
Dimmi s'alla mia vita alcuno scampo
Tu conosci Cassandra, e s'io pur deggia
Uccider chi m'uccide, assai più cura
Il vincer che la vita*

Cass. *E qual periglio*

Di morte è questo tuo?

Pan. *Quel che predetto*

Pur hor tu m'hai

Cass. *Tho predetto periglio*

*Di morte, a mè Pantafilea non re sta
Ombra pur di memoria, e non ne de
Prender tu merauiglia Allor ch'io scuto
Dal diuino furor tarmi a me stessa
Non sogno mai confusamente infermo
Nell'interrotta e torbida quiete
Com'io fo desta, e mille strane forme
Al mio torto veder valgonsi intorno
Che quando poi nel suo primiero stato
L'anima come suol torna a quietarsi*

Dello

Delle varie sembianze a lei non resta
 Più vestigio nessuno, e non rammenta
 Più ciò che vide o ciò che disse intende
 Sì che se tu quel ch'io mi dissi vdisti
 Quel che dimandi a me più di me sai
 E s'hai da me qualche nouella inteso
 Ch'a te dispiaccia antiuedendo il male
 Schiuar si può, che negli affari humani
 Già non opera il ciel sempre conferma
 Necessità, ma ben souente auuiene
 Che l'humana accortezza a se medesima
 Fabrica amica sorte, e se pur brami
 Da me saper ciò che prometta il cielo
 Della tua vita, io ch'osservato ho'l punto
 Sotto cui tu nascesti, a te ben posso
 Dir con arte più vera, esser congiunti
 La su fra l'altre Stelle i maggior lumi
 Celesti, o quel del sanguignoso Dio
 Con quel che i figli al lor natale uccide
 Splenderò in segni humani, e'l sol crudele
 L'omninator della tua vita illustre,
 Nell'undecimo albergo i raggi rota
 Pur con saturno, e di quadrato aspetto
 Riguardato da Marte e da Saturno
 Del medesimo aspetto, e cintia i raggi
 Umidi e freddi al Dio feroce oppone
 Sì che le spere a te minaccian morte
 Porta da mano amica, e questo è quanto
 Si comprenda dal ciel che solo inclina,
 Ma non isforza, a'l predir poi che febo
 Mi diede egli medesimo anco mi tesse

A T T O

Douer esser creduta, e però fede
Dei tu negarmi,

Pan. Et io m'anneggio hor quanto
Che predice vaneggi, e più chi cre de
Poi che solo e furor sola e follia
Il profetico spirito
E tu saggia condanni
Quel che stolta indouini ond'io che deggio
Credere a saggia o stolta, a stolto creda
Lo stolto, io credo a saggia e nulla credo

C O R O

VN picciol lume e questa nostra vita
Ch'ad vn soffio di morte
Riman subito estinta, e non l'aita
Gioventù ne ricchezza
Fama senno o bellezza
Si ch'ella al fiato impetuoso e forte
Non proua in vn momento
Cenere farsi ogni suo raggio spento
Anzi del lume è di virtù minore
Che face anco risorse
Spenta dall'aura e racquistò splendore
Ma la face vitale
Se dal fiato mortale
Vna volta lasciò la luce torse
Per nessuna aura mai
Più non racquista i suoi perduti rai
Ben è conforme alla splendente face
Ch'è l'agguato colera

Q. 11

Q V A R T O. 17

Quel medesimo ardor chela disface
 E mentre ella riluce
 A morir la conduce
 Que'l calor chela regge onde non mora
 La regge e la distrugge
 E uiuendo la vita il viuer fugge
 Mentre viue chi vine a morte corre
 E della vita il piede
 Per la via del morir si viene a porre
 Per cui più s'auvicina
 Che più oltre camina
 Al fine, e dimerar non si concede
 Così sempre recide
 Di sè la vita, e se uiuendo uccide

A T T O Q V I N T O.

SCENA PRIMA

Nutrice di Pantassilea & Coro.

Gho.



E'l veder di lontano ingiu-
 ria al nero
 Non va facendo, incontro
 a noi ne viene
 Della Regina amazzoni
 l'antica
 Nutrice, è dessa, e sene uien

parlando

Tra se medesima alle sue cure in preda.

Nut. E

A T T O

Nut. *E quel'ardir che in giouenile etade
Fervido belle, e quel desio ch'auuampa
Negli animi guerrieri, oue nol tempri
Maturità di senno' acuti sproni
Sono a destrier che disfrenato corre
Per entro i precipizij e le rouine
Della vita mortale. Ardire e forza
Han gli animali, e l'huom ragione e senno
E chi seguita gli uni egli altri lascia
Può ben serbar l'humanità nel volto
Apparente di fuor, ma dentro e fera.*

Cho. *Deh che non parli a noi saggia nutrice
Que tuoi pensier che tu discorri teco
Veder può molto un intelletto solo
Negar non ti si può, ma ne tu puoi
Negar che più d'un sol non veggian molti*

Nut. *Io volentier vi scopriro le mie
Querele in fra me tacite e nascose,
Per che se forse un non douuto affanno
M'apprime il cor, voi mi facciate accorta
Di mie vane paure, oue la vita
Manca il sangue raffredda, e così sempre
La vecchiezza pauenta.*

Cho. *E' questo mare
Degl'humani accidenti alle tempeste
Soggetto sì, che chi più sa più teme*

Nut. *Vante attenti. A voi ei già son note
Le due cagioni onde l'amante Dea
Favorisce i troiani. Achille, e Paride,
Hor ella poi che mancar vide Hettorre
Per proceder nuova difesa a loro*

L'Amaz

L'Amazzoni aduno sul termodonte
 E la schiera feroce indi volgea
 Ver la difesa dell'amico stuolo
 Il che spiacciando alla sdegnosa Ginno
 Vna mattina allo spuntar del giorno
 M'apparue incontro, e minacciommi e disse:
 Muoue pantassile a l'audaci schiere
 Per saluar troia a mio dispetto, hor vada
 Vada seguiti pur questa superba
 Che tu nutristi, e contra me combatta
 Ch'io la farò, prosontuosa, e sparue.
 Io le minaccie dell'irata Dea
 A lei ridissi, e la commossi e strinsi
 Pregando si ch'io la disp si al fine
 A depor l'armi e riuertir Giunone
 Il che veggendo la contraria Dina
 Corre a Vulcano, e fabricar da lui
 Si fa l'armi infrangibili e fatali
 Come sapete

Ebo. Assai la storia è nota
 E che Venere stessa al torto dio
 Ecce le fabbricar su quella incude
 Done ci batte gli strali al sommo Gione
 E per timor che mai per tempo a'cuno
 Fossero in pro di Greci, ella da lui
 Ristringher feo la fatagione in guisa,
 Che nel lor primo possessor finisce
 E non passa negl'altri

Nut. Il vero a pieno
 Da voi s'intende. Hor seguitando io dico
Fatte che furen l'armi alla mia figlia

A T T O

*Le portò Eterea di propria mano
 E sì le disse or prendi tu quest'armi
 Che impenetrabil sono, o ch'io darolle
 Ad altra pur che reggerà la schiera
 Contra gli argini. era celeste il dono
 D'oro inteso, e di gemme, e la virtude
 Singolare e diuina, e chi l'offrìua
 Era Ciprigna, a chi venìua offerto
 Era Pantassilea, giouane ardente
 Di gloria, & io lontana, allhor che'l diedo
 Venere, ond'ella il prese, e quindi mossa
 Venne e pugno, con quanto ardire e quanto
 Valore, e con qual sorte, a tutti è noto.*

*Cho. Si che da lei si riconosce al tutto
 La salute del regno.*

Nut. Io ben da poi

*La pregai l'ammoni le protestai
 Ch'arderebbe d'orribile di sdegno
 Giunon contra di lei ma nulla valse
 Ciò ch'io le dissi, ella pur venne e irasse
 A fauor de Troian l'ardito stuolo
 Hor poi stamane alla medesim' hora
 Che m'apparue già pria sul Termidonte
 Più che mai disdegnosa, e fero Giunno
 Mi si fe incontra, e con un riso amaro
 Più di qualunque minacciar mi disse
 Hor su non volse all'ammonir primiero
 Creder Pantassilea, prouu il castigo
 De miscredenti, habbiasi l'armi e vada
 Con esse altera, in questo giorno stesso
E accorgerà che in contro a Giunno è frate
Ogni*

Ogni riparo, e trouerassi al punto
 Della sua morte inerme. e così detta
 Rapida più che in ciel corso di stella
 Lenossi in alto, e di leguossi e sparue.
 Hor io che volta pur a lei far note
 Le minaccie de' l'cielo, e i suoi perigli
 Che s'ourastanno in questo giorno a lei
 L'appellai dianzi e incominciando adirle,
 De funesti prodigi, ella scherzando
 Le mie parole a me gli omeri velse
 Ne volle vdirmi, & io rimasi e meco
 Di sue sventure a diuisar mi posi.

Cho. Non falla il cielo e non minaccia al vento
 Onde sempre temer da noi conuiensi
 L'alto castigo suo; che forza acquista
 Nello scender più lento, e vien più grave
 Quanto più tardo, e ben il ver ch'alcuna
 Volta a se stesso paumentando finge
 Il timido i prodigi, e quel ch'ei stima
 Essere il cielo; è la paura istessa
 Che il cor li scuote ond'ei vaneggia e trema.

Nata. Deh sia pur ver che come amando io temo
 Mi spauenti il timor ma non il cielo.

Cho. Con tutto ciò per l'orme sue tu dei
 Studiarè il passo, e ritentar l'altera
 Tanto ch'ellat'ascolti, al' primier colpa
 Di tagliente bipenne arbor non cade.

Nata. Così farò voi rimanete io parto.

A T T O

SCENA SECONDA

Choro Nuntio

Cho. **M** A se sia pur determinato in cielo
Ch'oggi Pantassilea conceda al fato
Che rileva però ch'a lei si mostri
Curvo l'arco di morte ove lo strale
Non può schiuarfi?

Nun. Oime misera Asbite
Come sull'alba il tuo bel giorno a sera
Giunge e iramonta, in sanguignosa morte
Oime tanto dolor m'ingombra il petto
Ch'io muovo e non so dove errando'l piede
Misera Asbite

Cho. Alta pietà nel volto
Tu porti espressa, e qual cagion l'imprime

Nun. La violente e lagrime nel morte
Della vergine Asbite

Cho. E per cui mano
È stata uccisa.

Nun. Il dispietato ferro
Della propria Regina ha tronco a lei
Lo stame della vita

Cho. A caso o pure
A studio

Nun. Insieme a singular certame
Venner pur hora, e n'è rimasa estinta
L'auversaria men forte

Cho. E qual cagioni

L'an

L'han condotte al duello?

Nun. Amore e gelosia

Cho. Nel vero affetti

Potentissimi e fieri in cuor di donna

Ma narra tu se non t'è graue a pieno

La dolorosa historia

Nun. Erano amanti

L'una e l'altra d'Acchille, e luna e l'altra

Per la riuale era gelosa il fatto

L'an poi dimostrò io narrerouui a pieno

Com'è seguito, A picciol passo dianzi

M'era mosso io da padiglioni argini

Per lo diritto & arenoso calle

Che serge quindi alla montagna Idea

E speraua incontrare i cacciatori

Che dalla cima de frondosi colli

Discendessero al pian di preda carchi

Ma non veggendo comparirne alcuno

Ne sentendone pur voce di corno

D'un alta quercia ad aspettarli all'ombra

Mi posi, & ecco a man sinistra appare

La bella Asbite. e verso me la veggio

Venir soletta a passo lento e tardo

Et era il viso suo discolorito

D'un suo tristo palior che ben pareo

Ajai più che d'Amore, A me vicina

S'er ella fatta a men di duci passi

Ne m'hauea visto alle sue cure intenta

Cho. E costume d'amante irne soletto

E da se tolto, e non mirare altrui

Nun. Lenami all'hor per salutarla e torla

De

A T T O

Da pensier suoi, ma dietro a lei più presta
 L'orribile Regina ecco sorge
 E più torbida in volto e più fremente
 Del grandinoso ciel quando minaccia
 Lo smarrito arator tra lampi, e tuoni,
 Stringe la spada e in questo dir l'assale
 Volgiti a me tu che presumi audace
 Parti ben che d'amore in guerra meco
 Volgiti e mostra al paragon dell'armi
 A cui più si conuenga
 Il gràn figlio di Teti, un tale amante
 Già comprar non si dee con altra dote
 Che col valor hor lo combatti meco
 E qual perde di noi la uita insieme
 Perda e l'amor, così s'ottiene Achille

Cho. E che rispose alla Regina Asbite,

Nun. Regina io so che l'valoroso amante
 A me non si conuiene, e già per questo
 Pagnar non vò, ma se si puote amando
 Achille meritar, sosterro bene
 Che più'l merito di voiper che più l'amo.
 Al'hor Pantassilea ripiglia, omai
 Lasciansi le ragioni e le dicida
 Il ferro, e contro a lei fiera s'auuenta.
 Un passo allhor si tira a dietro Asbite
 E dice a lei se tu mi sfidi è giusto
 Che l'assalto tra noi segua del pari
 E non con armi auuantaggiose, io veggio
 Di fucina mortal terreno usbergo
 Ma fur le tue sulla celeste incude
 Dal fabbro eterno impenetrabil fatto

Cho.

A T T O

Cho. Ben disse il vero, e con ragion le chiese
Pugnar senza suantaggio, e che rispose
Pantassilea

Nun. Leggera scusa adduci
Ma per tortolati ancora, e non traporre
Indugio alla tenzone, onà ella poscia
Non ti fuisse interrotta, hor hor' dispoglio
Quest'armi e a te le presto, e tu lo stesso
A me fa delle tue fin che la pugna
Finisca, e t'annedrai se fia l'arnese
O'l va'or che combatta. e così detto
Segue il cambio d'accordo, indi ciascuna
A douer dal suo ferro essor ferita
Se stessa espone, e ne'l nemico usbergo
Fida la sua salute assai più gravi
Riescon l'armi onde s'auuolge Asbite
Dal cui peso aggranata il braccio appena
Può girar colpo o muouer passo il piede
E la Regina incontro a lei riesce
Più che mai leggerissima e spedita
E quanto alle difese è men sicura
All'offese è più pronta. Indi s'innaspra
La feroce tenzon che'l sol non vide
Mai più crudele è lungo spazio dura
Tra lor del pari, e qua e là si sparge
Eguualmente tra lor sudore e sangue
Ma dall'armi più gravi oppressa Asbite
Prima si stanca, e souerchiata al fine
Supina cadde, e sovra lei piegossi
Pantassilea vittoriosa e tolta
Dimano a lei l'abbandonata spada

E

L'el-

Elmo suo proprio alla nemica fronte
 Discioglie & apre, e sull'esangue volto
 Tre volte alzando orribilmente il braccio
 Soura il duro terren crudele amante
 Riconficcolo, e dal bel corpo trasse
 Per sanguigno sentier l'anima sciolta
 Et io ch'era presente al fiero caso
 Rimasi vn ghiaccio, e da pietà sentendo
 Stringermi forte in mezzo al petto il core
 Dallo strazio crudel subitamente
 Torsi le piante, e qui son giunto a noi
 D'aspra nouella apportator funesto
 Cho, E noi della pietate e delle lodi
 Della estinta guerriera i mesti uffici
 A lei douuti adempiremo a pieno
 Ma stracciandosi il crine, e'l cielo empiedo
 Di querele, e di strida, ecco l'antica
 Nutrice che da noi parti Pur dianzi
 Che sia tanto dolor? da lei ben prese
 Pantassilea ma non Asbite il latte

S C E N A T E R Z A

Nutrice Choro Nunzio

Nut. **N**on minaccia da scherzo irato il cielo
 E son pur troppo a danno altrui veraci
 Quegli infasti portenti ond'ei predice
 Rouina o morte a i miseri mortali
 Et io'l veggio & io'l prouo. E chiaro esempio
 Valerosa Regina, & infelice

Hor

A T T O

*Mortu ne sei. Deh perche già trahendo
Bambina in da questo seno il latte
L'anima fuor non ne trahesti insieme
Ma tu per riserbarla a tanto duolo
Crudel meta lasciasti e non ti parue
Affai l'humor del petto al tuo natale
Che quel degl'occhi al tuo morir mi chiedi
Vuoì più quel delle vene ancor darotisi*

Cho. *Ferma non lacerarti, vn doppio errore
T'affanna, ascolta, e fiali noro il vero
Quella ch'è morta è la guerriera Asbite
E non Pantassilea, per cui tu piangi
Costui ch'è qui con gli occhi propri ha visto
Che innanzi a duellar cangiaron l'armi
L'una con l'altra, e però quella estinta
Ch'ha l'armi di tua figlia
Non è Pantassilea ma bene Asbite.*

Nun. *E questo è ver pur come in cielo è'l Sole*

Nur. *So quel che voi sapete, e più di voi
So quel ch'io piango, e non m'inganno, e piango
Pantassilea, già so ben io ch'Asbite
Nella fera tenzon rimase estinta
Ma più oltre è'l mio duolo, il cor mi preme
Quel che dopo segui, ne può costui
Che s'era indi partito anco saperlo.
O misera Regina o più d'ogn' altro
Crudelissimo error che lei col ferro
Me col dolore uccidi*

Cho. *Il pianto affrena
Che di lagrime un mar non può di sangue
Render pure una stilla, e se tu piangi*

Per che piangendo il duol si disacerba
 Hacci strada miglior, onde s'alleggi
 Compartisci l'affanno, e'l duro caso
 Discopri a noi, così parita salma
 A te sia più leggiera

Nut. Le pr. uerò se dati affanno oppressa
 Che il cor mi serra haurò vigor che basti.
 Nel medesimo tempo che partissi.
 Costui di sotto alla frondosa quercia
 Oide fu spettatore al fiero assalto
 De le ge'ose ammazzoni, e si mosse
 Per pietà quindi a riportarlo a voi,
 Io per altro sentier seguendo l'orme
 De la Regina mia peruenni al loco
 Che fumigaua ancor tepido e molle
 Del sangue sparso, e non sapeua ancora
 Come io seppi da poi ch'hauesse l'una
 L'elmo dell'altra e la corazza indosso
 Ond'io per tanto in arriuar veggendo
 Giacer Pantassilea supina e intrisa
 Nella poluere immonda e sangue e vinta
 E sopra lei vittoriosa Asbuc.
 Crudele anco ferirla e farne strazio
 Ben eh'ella più non si mouesse omai
 Così pareami

Nun. Et era a punto il vero
 Tutto il contrario

Nut. Hor men' auueggio indarno
 Ma presente io non fui come tu prima
 Dell'armi al cambiamento, ond'io credi
 Che quali eran di fuor fusser di dentro

A T T O

Le spietate rivali.

Cho. *E ben haurebbe*

Così creduto ogn'altro

Ma segui pur ciò che da poi n' uenne

Nut. *Io credendo morir per man d'Asbite*

Pantassilea leuaile strida al cielo

Quanto potti più forte, e replicando

Aiuto ah traditora a me a me

Asbite oime Pantassilea m' uide

Gridai misera me, fiele gridai

E credendo chiamar chi si creasse

La sventurata figlia, o me chiamai

Chi l'uccidesse, e la mia voce al lassa

Fu quella che l'ha morta e non uolere

Ch'io pianga eternamente? non mi a lingua

Lagrime uole error possi h'ar

Sempre lauarti sì con le mie lacr

Ma purgarti non mai.

Cho. *Sela tua lingua*

Parlo per suo successo

Senza colpa e l'errare non agete

Più la sventura sua ch'è proprio fallo

Ma segui il resto

Nut. *Alle mie grida Achille*

Ch'era amante di lei rapì o m'uccise

Più feruido che fu mai che è p'p'ia

Per tanto e el delle grida n'bi

E dalle tende in un momento arriva

A me non lungi e di lontano anch'esso

Da quell'armi ingannato ancor si vede

Perir Pantassilea per man d'Asbite

E per darle potendo a tempo aiuto
Alza trauia senz'arrestare il corso
L'inuitta destra, e frettoloso auuenta
Vn asta pungentissima e mortale
E in quell'armi odiose il colpo ei segna
Volta il frassino armato e giunge appunto
Doue il fero guerrier l'hauea diritto
Spezza l'armi d'Asbite e in mezzo a loro
Pantassilea trasfigge, entra e penetra
Per lo tergo alla misera, e sen esce
Per la manca mammella, e per due piaghe
Trahe dal vergineo sen l'anima e'l sangue
Io che credea ch'ei la mia figlia allhora
Difesa auessi o vendicata al meno
Quel colpo ah! stolta accompagna i co voti
E godei folle e dentro al cor sorrisi
Al versar di quel sangue. O numi eterni
Se vedeuate voila uaglia mia
Per che contr'essa accompagnar l'errore,

Cho. Ma tra noi ciechie miseri mortali
Sola non scigia tu che preghi il cielo
Del proprio male, e poi si doglia in darno
Quello ottener che già pregando ei chiese

Nut. Cade Pantassilea dal colpo uccisa
Resupina nel suolo, e sopra lei
Rapido corre e non le bada Achille
Ma le luci abbassando entro quell'armi
Ch'esser credea della sua donna in loro
S'accorge esser Asbite, il ciglio volge
Dentro a quelle d'Asbite e in lor s'auuede
Esser Pantassilea, così comprendo

Egli

A T T O

Egli d'hauerla uccisa, a me si volge
Attonito e pietoso, a lui non meno
Io confusa e smarrita, e non potendo
Alcun far motto, amborestiam di sasso

Cho. Spirò Pantassilea subito estinta
Dal fiero colpo, o pur le die la morte
Alcun breue momento?

Nut. Ella in quel mentre
Che per le belle e valorose membra
Scorre l'ultimo cielo, e della falce
Della rigida morte ella rimane
Reliquia candidissima di Nene
L'egre luci velate affissò pure
Nel diletto uccisore, e così disse
Achille il morir mio per la tua mano
Mi fa dolce la morte, e poi ch'almeno
Se tu vuoi pur ch'io muoia onde m'uccidi
Il mio morir t'è caro, oue morendo
Fo cosache ti piace
Io mi muoio contenta, e sol mi duole
Che questa a te diletta, a me riuale
Io t'habbia ucciso, altro giammai ch'io sappia
Non fei contra tua voglia, e questo ancora
Già fatto non haurei se non per forza
Che mel han fatto fare
Amor e gelosia, l'error confesso
Eti chieggi perdonò, e s'io perdonò
A te la morte mia
Perdona a me l'altrui, so ch'io douea
Posporre il mio disdegno al tuo diletto
Ma non regna ragione ou' arde amore

Tu'l sàir tu che m'uccidi
Mentre io t'amo & adoro, e più seguito
Haurebbe ancor mala, gelata lingua
Nol consentir che dalla morte oppressa
Sulle fauci anhelanti immobil giacque

Cho. Che fece allhor che le rispose a questo
Quel micidiale inauveduto amante
Doppo error si crudele?

Nut. Irrigidito

Dalle chiome alle piante, all'euro canna
Mai non tremò com'ei facua, e poscia
Che si riscosse, e dall'angoscia il core
Rikebbe alquanto, e quel' error si sciolse
Fur come in febbre in altrettanto foco
Tanto s'infurio che non badando

D'essere impenetrabile appoggiossi

La punta della spada al lato manco

E vi s'abbandonò ma nulla incise

Inci se stesso ripigliato e irato

Dal profondo del cor farnida vampa

In vece di sospir, che fuori apparue

Mista con l'aura e balenar fu vista

Muggì qual tauro e si lagno fremendo

Di non poter morir con queste note

Deh m'hauesse tu madre allhor ch'io nacqui

Prima che in altro umor sommerso al fondo

Del tempestoso e torbido oceano

È laggiù tra i più ferì umidi mostri

Sepolto: i, che mai per tempo alcuno

Non fu s'io serito a riguardar nel Sole

Deh q: ante era il miglior tuffarmi allhor

S'io commetter douea colpa si s'ira
 E si abominuole e si s'irza
 D'uccider la mia vita. Hoggi quatun quo
 Io pure in mezzo all'oceano m'infonda
 Non si toglie il mio error, macchia si rea
 Tutta l'acqua del mar non purga d' lana
 Indi dal cielo i dolorosi lumi
 Volti alla bella moribunda e sangue
 Così disse così così i'accoglie
 Achille, tuo Pantassilea, son queste
 Le sue carezze, i doni suoi tu'l vedi
 Sono un ferro di lancia in mezzo al cuore
 O degno cuore e valorosa altr'armi
 Altri colpi, altr'offese, altre ferite
 Doueati amore, e tene diè ben parte
 Ma che però se non contento a pieno
 Questa fera mia destra altr'armi aggiunge
 Altri colpi altre offese altre ferite
 Ferite oimè di morte, e non d'amore
 Aih cruda ingiusta e scelerata mano
 Se d'altro esser ministro anco non sai
 Che di strazio e di morte, a che dimori
 Meco tra viui, aih fuggi
 Fuggi i campi del giorno e della luce
 E tra l'erinni alle dolenti riu
 Di Flegetonte a incrudelir fra i morti
 Mena questo spietato e fiero mostro
 Che strazia amando, e ben volendo uccide
 Aih per che più d'humana strage ingor.
 Fruisco hoggi la luce, ondela vita
 Deriva oimè se derivar non puote

Altra

Altra da me che morte
E dicendo cusi da quelle ciglia
Al cui guardo magnanimo & altero
Sbigottisce ogni petto ogn arme trema
Videnfi o meranglia vscir destinte
Gocciole espresse dal fouerchio duolo
E che più si puo dire Achille pianse,
Questo vanto e veduto allhor la bella
Racconsolata moribonda amante
Non potendo omai più con le parole
Dirli orsù per mio amor dattene pace
Rasserenando le velate luci
Parlo con esse, e in un tranquillo sguardo
Ciò che tacque la lingua espresse a pieno
Indi per confermar la conceduta
Sua pronta pace all'uccisor diletto
Tre volte per leuar mosse la mano
Ma non potendo il caualier la prese
Da se stesso e la strinse
Emal grado di morte, hebbe d'amore,
Questo pur ben che scarso ultimo pegno
Et ella allhor dalla diletta mano
Stringer la sua sentendo, al cor trafitto
Non saprei dir se la dolcezza giunse
O per via le mancò, questo so bene
Che in quell'atto dolcissimo e soauo
Consolata d'amor risse e morio.
Giunsero intanto al fiero caso Ulisse
Nestore, e Menelao che l'inasprito
Petto del fier campione in parte andare
Pacifiando e racquetato alquanto.

A T T O

*Ma non così ch'ad hor ad hor non frema
 L'hàn ricondotto a i padiglioni Argini
 Questo e' l tenor della crudele historia
 Ch'io pure ho cuor sì forte e sì tenace
 Vecchiezza, hoggi ho potuto
 E vedere e ridire hor voi che paghè
 Sete del desir vostro
 Lasciate appagar mè del pianger mio
 Cho: E tu come pur dei prendi più tosto
 Prendi conforto e' l tuo dolore acqueta*

C H O R O

L*' involontaria morte
 Di cui tanto s'affligge il gran guerriero
 Caso non è così spietato e forte
 Chi ben riguarda al vero
 Ch'egli uccide nemica, e' l falso aspetto
 Che'l fa parer sì greve
 Che saria se non fusse usato elieus
 Danni dunque la voglia
 Ch'ella il consuma e langue
 Quindi nasce la doglia
 Per cui la sua nemica uccide e piango
 Così sovente auuiene
 Che son nostra desir le nostre peno*

I L F I N E



